

PRISPEVKI IN RAZPRAVE — INTERVENTI E DISCUSSIONI

Renato Monteleone

È stato abbastanza naturale che la conferenza socialista italo-austriaca svoltasi a Trieste nel 1905 diventasse un punto di riferimento principale nelle relazioni e negli interventi di questo convegno di studi. Quell'avvenimento è senza dubbio di importanza centrale nel quadro dei rapporti tra i socialisti dei due paesi nel periodo prebellico, anche se, per valutarne l'intera portata, non andrebbe isolato dai suoi ulteriori sviluppi nelle iniziative che, su quella scia, proseguirono tra il 1908 e il 1909 e nel 1911. Si sa bene che alla fine tutto naufragò tra i marosi delle tensioni che sfociarono nel primo conflitto mondiale. Il risultato fu dunque fallimentare, ma al di là di questo rimane intatta la dignità storica dell'impegno di uomini che credettero nell'opera di solidarietà internazionale da loro promossa secondo l'ideale del socialismo (alcuni pagarono poi lo scotto di quel fallimento con tormentose crisi di coscienza politica).

Da parte italiana il grande animatore di queste iniziative anche dopo il convegno triestino del 1905 continuò a essere Bissolati, mentre Salvemini e — più ancora — i leaders come Turati e Treves, lo seguivano con maggiore prudenza e crescenti riserve. Dall'altra parte, la disponibilità su questo terreno non venne meno, in primo luogo da parte di Pittoni e di Oliva, poi dei trentini Avancini e Piscel, degli austriaci Adler e Ellenbogen, dello sloveno E. Kristan. Se la guerra troncò brutalmente ogni possibilità di sviluppare l'idea di un'azione comune a favore della soluzione democratica del problema delle minoranze italiane in Austria, non bisogna neppure dimenticare che perfino durante il conflitto questa idea continuò a essere difesa da Bissolati e da altri esponenti dell'interventismo democratico. Essi, tra l'altro ispirarono la condotta dei fuoriusciti trentini e giuliani organizzati nella Democrazia sociale irredenta (Schott, Litman, Sestan, Lazzarini, Balista ecc.) contro i fautori di una politica adriatica oltranzista che controllavano il grosso dell'immigrazione politica dalle province italiane dell'Austria, inquadrato nell'Associazione politica tra gli Italiani irredenti.

Ora, in un giudizio molto generale si può obiettare che la debolezza dell'azione dell'interventismo democratico nei confronti dei rapporti italo-slavi e più in particolare della «questione adriatica» (problema di Trieste, confini istriani, Dalmazia) derivava dalla stessa illusorietà della speranza di piegare verso una soluzione democratica una guerra che, per il tipo di forze politiche, economiche e sociali che la dirigevano, era in realtà una guerra imperialista, nel cui quadro la questione adriatica non poté risolversi che in termini di politica di potenza, con tutte le sciagurate conseguenze che si conoscono.

Ma, a ben vedere, l'impotenza dei socialisti (e non solo bissolatiiani) di fronte alla guerra è un problema storico che travalica il caso dei rapporti italo-slavi.

Esso investe tutta la storia del socialismo italiano e dei paesi dell'Austria all'interno della singolare esperienza del socialismo della II Internazionale, con tutte le carenze teoriche e pratiche del suo «internazionalismo» che, con indovinata espressione, G. Haupt ha definito una «improvvisazione permanente». Qui, comunque, interessa soffermarsi sulla fragilità dell'opposizione dei socialisti italiani all'oltranzismo delle rivendicazioni territoriali contro l'Austria e gli slavi, che è come dire cercare la ragioni della fragilità stessa del loro antirredentismo.

Opportunamente il prof. Pleterski ha connesso l'opposizione antirredentista dei socialisti italiani al tema della loro lotta contro il militarismo. Esiste su questo un'abbondante documentazione, di cui naturalmente la storiografia italiana ha tenuto buon conto. Conviene però non perdere di vista anche altri motivi che non sono meno importanti. Un pò schematicamente si dovrebbero distinguere almeno queste posizioni:

a) l'antirredentismo di Salvemini, connesso a un esplicito riconoscimento dell'involuzione reazionaria del movimento irredentista dopo l'inizio del secolo, rispetto alla sua originaria matrice risorgimentale democratica (mazziniana e garibaldina), come testimonia tra l'altro una sua lettera e Ernesta Battisti del 1904;

b) l'antirredentismo di Bissolati, ragionato invece su una più generale prospettiva di politica estera o, per essere più precisi, su una specifica motivazione antigermanica. Bissolati era convinto che le pretese dell'irredentismo annessionista fossero la causa principale di contrasto nei rapporti italo-austriaci, rafforzando con ciò il ruolo egemonico e tutorio della Germania nella Triplice: cioè, proprio di quella potenza le cui ambizioni imperialiste rappresentavano per Bissolati la più grave minaccia per il sistema delle alleanze e per la pace in Europa;

c) infine, l'opposizione — per così dire ufficiale — del Partito socialista, non privo di riferimenti alle spinte imperialiste in Italia, di cui l'irredentismo mostrava di essere la versione originalmente italiana dell'usuale demagogia nazionalista che anche negli altri paesi serviva ottimamente di copertura ai disegni espansionistici. Ciò, peraltro, fu avvertito piuttosto tardivamente e con tale povertà di dibattito e di chiarezza teorica, da non far intendere la reale portata del processo che portò il nazionalismo aggressivo dei ceti medi borghesi a colludere in tempi rapidi con l'imperialismo economico delle forze del capitalismo più avanzato.

Si può dire che i segni maggiori di disorientamento il socialismo italiano li manifestò proprio davanti a questa valenza imperialistica dell'irredentismo. Da questo punto di vista la campagna antimilitarista, su cui il prof. Pleterski ha richiamato l'attenzione, acquista certo un particolare interesse perchè riconduce all'origine dei cedimenti che finirono con l'indebolire anche nel PSI l'opposizione alla guerra.

Intorno al 1905 l'irredentismo rimontava in Italia sull'onda del progressivo logoramento dei rapporti con l'Austria. I socialisti si resero conto che esso si trasformava in uno strumento insidioso di conquista del consenso di massa alla politica di riarmo e di potenza che dirottava somme sempre più ingenti del bilancio nella bocca del «militarismo succhione», a scapito delle riforme sociali. A questo punto è esatto affermare che l'antirredentismo socialista entrò come una componente della polemica antimilitarista, che però nei suoi motivi (e li-

miti) riformistici conservò un fondo alquanto ambiguo. Il rifiuto del militarismo non riuscì a convertirsi (se non per veleitaria fraseologia) in un rifiuto della «patria borghese», e cioè in una contestazione rigorosamente e coscientemente classista. Già allora c'era chi ammoniva a non illudersi sulla portata eversiva dell'antimilitarismo che, come manifestazione spontanea di protesta e di fastidio per i vincoli gerarchici e coattivi della vita militare, resta un fenomeno sub-culturale, quindi qualcosa di affatto diverso dall'antipatriottismo che (nel senso indicato) è faticosa conquista contro-culturale e sostanza stessa dell'internazionalismo.

Non si può non tener conto, a questo proposito, dell'estrema complessità degli ostacoli di ordine psicologico, ideologico-culturale, di costume e di mentalità, che impedirono allora di fare dell'idea internazionalista qualcosa di più di una formula astratta e genericamente solidaristica e umanitaria. Apìh critica la tendenza a privilegiare la questione nazionale rispetto all'analisi — in concreto e in positivo — della pratica dell'internazionalismo tra i partiti operai, perchè la considera tipica di un modo di farne la storia dal punto di vista borghese. Per certi aspetti ci sono delle buone ragioni per condividere questa opinione. Senonchè, la questione nazionale non si esaurisce nel suo contenuto etnico o elitariamente intellettualistico, ma è anche un fatto generale di «cultura» che investe in modo problematico i concetti di stato-nazione e stato-patria, i rapporti tra popolo e istituzioni, il diritto all'autodecisione, in definitiva, la complessa e infida natura dell'imperialismo. Perciò anche tenendo presente la forza di penetrazione dell'ideologia borghese nel proletariato o dei fenomeni di acculturazione di massa, la questione nazionale si presta ad essere affrontata in una chiave interpretativa conveniente agli interessi di una storia delle classi subalterne.

Per quanto riguarda il rapporto tra socialismo e irredentismo, non credo che si possa prescindere da un'attenta riflessione sul nesso (solo a parole complementare, ma di fatto antinomico) tra nazionalità e internazionalismo ai tempi della II Internazionale. Nel caso particolare dell'Austria e dell'Italia, Agnelli ha ragione di dire che a un certo punto ciò che più interessò ai socialisti italiani nei loro incontri coi compagni dell'Austria fu di sapere da loro se e fino a che punto erano in grado di impedire una guerra. La risposta, come si sa, fu deludente e allo storico non resta che prenderne atto. Non penso che sia storiograficamente corretto menar scandalo o avviare processi in nome dell'impretendibile, ma neppure accampare questa ragione per emettere un verdetto fatalistico e, tutto sommato, assolutorio. A mio avviso, la vera sostanza del problema è quella già indicata da Rosa Luxemburg e dai suoi compagni della Sinistra radicale quando dicevano che non si trattava semplicemente di constatare l'impotenza dei partiti socialisti di fronte alla guerra come fatto compiuto, ma — molto di più — di misurare la loro responsabilità per averla, in diversa misura, perfino agevolata.

Renato Monteleone

Precej razumljivo je, da je postala italijansko-avstrijska socialistična konferenca, do katere je prišlo leta 1905 v Trstu, glavna izhodiščna točka referatov in diskusijskih prispevkov tega študijskega zborovanja. Ta dogodek ima v okviru odnosov socialistov iz obeh držav pred I. svetovno vojno nedvomno največji pomen, čeprav ga pri njegovem vrednotenju ne smemo obravnavati ločeno od nadaljnjega razvoja pobud, ki so se v tej smeri nadaljevale v letih 1908, 1909 in 1911. Dobro je znano, da so se vse te pobude potem potopile v vrtincih napatosti, ki so izbruhnili v prvi svetovni vojni. Rezultat je bil torej negativen, vendar pa ostaja nad vsem nedotaknjena zgodovinska vzvišenost zavzetosti ljudi, ki so verjeli v delo mednarodne solidarnosti in jo pospeševali v skladu z ideali socializma. (Nekateri so plačali ta neuspeh z mučnimi krizami politične zavesti.)

Z italijanske strani je bil velik vspodbudnik takega razvoja tudi po tržaškem zborovanju Bissolati, medtem ko so jih Salvemini in še v večji meri voditelji, kot sta bila Turati in Treves, spremljali z večjo zadržanostjo in naraščajočimi rezervami. Na drugi strani so na tem terenu delovali v prvi vrsti Pittoni in Oliva, Trentinca Avancini in Piscel, Avstrijca Adler in Ellenbogen, Slovenec E. Kristan. Če je že vojna grobo zadušila vse možnosti razvoja zamisli o skupni akciji za demokratično rešitev vprašanja italijanskih manjšin v Avstriji, pa prav tako ne smemo pozabiti, da so to zamisel tudi med spopadom najprej zagovarjali Bissolati in drugi predstavniki demokratičnega intervencionizma. Ti so med drugim vplivali na vedenje beguncev iz Poadižja in Primorske, ki so bili organizirani v Iredentistični socialni demokraciji (Schott, Litman, Sestan, Lazzarini, Balista itd.) proti zagovornikom ekstremistične jadranske politike, ki so nadzorovali glavino političnih beguncev iz italijanskih pokrajin v Avstriji, vključeno v Politično združenje neodrešenih Italijanov.

V zelo posplošeni sodbi je mogoče ugovarjati, da je šibkost delovanja demokratičnega intervencionizma glede na italijansko-jugoslovanske odnose in še zlasti do »jadranskega vprašanja« (vprašanja Trsta, istrskih meja, Dalmacije) izvirala iz utvare, upanja, da je mogoče usmeriti k demokratični rešitvi neko vojno, ki je bila zaradi cele vrste političnih, ekonomskih in socialnih sil, ki so jo vodile, v resnici imperialistična. V njenem okviru se je moglo jadransko vprašanje razrešiti le v terminih politike sile z vsemi nesrečnimi posledicami, ki jih poznamo danes.

Vendar pa je nemoč socialistov (ne samo Bissolatijevih) ob soočanju z vprašanjem vojne zgodovinsko vprašanje, ki presega italijansko-jugoslovanske odnose. Prepleta se skozi vso zgodovino italijanskega socializma in socializma avstrijskih dežel v okviru izkušenj socializma II. internacionale in z vsemi teo-

retičnimi in praktičnimi pomanjkljivostmi njenega »internacionalizma«, ki ga je G. Haupt posrečeno imenoval »stalna improvizacija«. Natem mestu naj opozorimo na krhkost nasprotovanja socialistov do ekstremističnih ozemeljskih zahtev Italije do Avstrije in Jugoslovanov, s tem pa tudi iščemo razloge za šibkost njihovega antiiredentizma.

Prof. Pleterski je povsem upravičeno povezal antiiredentistično opozicijo italijanskih socialistov z njihovo borbo proti militarizmu. O tem obstaja obilna dokumentacija, ki jo je italijansko zgodovinopisje doslej v zadostni meri upoštevalo. Pred očmi moramo imeti tudi druge motive, ki niso nič manj pomembni. Nekoliko shematično moremo navesti vsaj naslednja stališča:

a) Salveminijev antiiredentizem, povezan z izrecnim priznavanjem reakcionarnega preobrata v iredentističnem gibanju ob začetku 20. stoletja ob upoštevanju začetne zedinjevalne demokratske osnove tega gibanja (mazzinjske in garibaldinske). To med drugim priča njegovo pismo Ernesti Battisti iz leta 1904.

b) Bissolatijev antiiredentizem, osnovan na drugačni, splošnejši perspektivi zunanje politike, ali natančneje na izrazito protigermanski usmerjenosti. Bissolati je bil prepričan, da so zahteve aneksionističnega iredentizma glavni vzrok trenj v italijansko-avstrijskih odnosih, ob tem pa se je krepila hegemonistična in skrbniška vloga Nemčije v Trojnem sporazumu. Šlo je torej prav za tisto silo, katere imperialistične težnje so za Bissolatiya predstavljale najresnejšo grožnjo za sistem zavezništev in za mir v Evropi.

c) Končno je obstajala še opozicija, takorekoč uradna, socialistične stranke, ki se je v določeni meri odzivala na imperialistične pobude v Italiji, od katerih je iredentizem izpričal, da je izvirna italijanska verzija običajne nacionalistične demagogije, ki so jo tudi v drugih državah uspešno uporabljali za kritje osvajalnih načrtov. To dejstvo pa so med drugim opazili precej pozno, ob izredni revščini razpravljanja in teoretske jasnosti. Tako niso mogli razumeti resničnega dometa procesa, ki je pripeljal napadalni nacionalizem srednjega meščanstva v izredno kratkem času do usklajenosti z ekonomskim imperializmom sil najrazvitejšega kapitalizma.

Mogoče je reči, da je najbolj jasne znake brezglavosti italijanski socializem pokazal prav ob soočenju s tem imperialističnim predznakom iredentizma. S tega vidika privlači protimilitaristična kampanja, na katero je opozoril profesor Pleterski, posebno pozornost, saj ponovno vodi do začetka popuščanja, ki so končno v socialistični stranki Italije oslabila nasprotovanje vojni:

Okoli leta 1905 se je ob postopnem poslabšanju odnosov z Avstrijo iredentizem v Italiji spet začel krepiti. Socialisti so se zavedali, da se spreminja v zahrbtno orožje za pridobivanje pristanka množic na politiko ponovnega oboževanja in sile. Ta je vedno večje vsote državnega proračuna preusmerjala v žrelo »zajedalskega militarizma«, in to na škodo družbenih reform. Točna je trditev, da se je socialistični antiiredentizem pojavil kot sestavina antimilitaristične polemike, ki pa je v svojih reformističnih prvinah in okvirjih ohranila nekoliko dvoumna izhodišča. Zavračanje militarizma se je zgolj v zaviti frazeologiji spremenilo v zavračanje »meščanske domovine«, tako da ni prišlo do strogega in zavestnega razrednega oporekanja. Že takrat so se pojavili nekateri, ki so opozarjali, da se ni treba slepiti z možnostmi rušilnega učinka antimilitarizma. Ta je kot spontani izraz protesta in razglašanja nadležnosti hierarhičnih

in prisilnih vezi vojaškega življenja ostal subkulturni pojav, torej nekaj povsem različnega od antipatriotizma, ki je (v tej zvezi) naporna protikulturna pridobitev in bistvena sestavina internacionalizma.

V tem pogledu moramo vsekakor upoštevati izredno zapletene ovire psihološkega, ideološko-kulturnega, miselnega tipa ter navad, ki so takrat preprečevale, da bi iz internacionalistične ideje dobili nekaj več od neustaljene, splošno solidarnostne in humanitarne formule.

Apih je kritiziral tendenco v delavskih strankah, da bi dajali narodnostnemu vprašanju prednost pred konkretnimi in pozitivnimi analizami prakse internacionalizma, ker jo je smatral za tipičen primer, kako se to vprašanje uporablja za izgovore za postopke na meščanski način. V določenih okoliščinah je temu mnenju mogoče pritrčiti. Narodno vprašanje nima le etnične ali elitno intelektualistične vsebine, je tudi splošno dejstvo »kulture«, ki na vprašljiv način vdira v pojme država-narod in država-domovina, v odnose med ljudstvom in ustanovami, v pravico do samoodločbe ter v končni liniji tudi v zapleteno in nezanesljivo naravo imperIALIZMA. Tudi če upoštevamo prodorno silo meščanske ideologije do proletariata ali pojava množičnega pojemanja kulture, se je treba z narodnostnim vprašanjem sočiti na način, ki ustreza interesom zgodovine podrejenih razredov.

Kar zadeva odnos med socializmom in iredentizmom, sem prepričan, da ni mogoče pustiti ob strani pozornega razmišljanja o povezavi med nacionalnostjo in internacionalizmom (ki je, kar se tiče besed, komplementarna, v resnici pa protislovna), in to za časa II. internacionale. V posebnem primeru Avstrije in Italije ima prav Agnelli, ko ugotavlja, da je v nekem trenutku italijanske socialiste pri njihovih srečanjih z avstrijskimi tovariši najbolj zanimalo, če in do kakšne mere so sposobni preprečiti vojno. Kot vemo, odgovor ni bil obetajoč in zgodovinar ga more zgolj vzeti na znanje. Ne mislim, da je upravičeno zgrajati se ali pa voditi procese, prav tako pa se ne sme tega zlorabiti za izrekanje površnih oprostilnih sodb. Po mojem so pravo bistvo problema že zadeli Roza Luxemburg in njeni tovariši iz radikalne levice, ki so dejali, da ni dovolj le preprosto ugotoviti nemoč socialističnih strank ob vprašanju vojne kot izvršenem dejstvu, treba je storiti še več; oceniti odgovornost teh strank, da so vojno v določeni meri celo olajšale.

Prevedel Andrej Vovko

Marina Cattaruzza

Con il presente intervento intendo trattare un tema a cui i relatori di ieri hanno accennato solo di sfuggita, e cioè il problema delle trasformazioni economiche della città di Trieste e del suo hinterland e dei riflessi di queste trasformazioni a livello di organizzazioni sindacali e rispetto ai conflitti nazionali interni al proletariato.

Tra il 1901 e il 1914 Trieste conosce un periodo di sviluppo ininterrotto, che la porta al 3. posto per importanza tra i centri urbani della Cisleitania dopo Vienna e Praga. Superato dopo il 1896 il contraccolpo derivante dalla cessazione della funzione emporiale (del resto obiettivamente obsoleta già a partire dalla 2. metà del 19. secolo), la città rinnova la propria funzione economica attraverso un processo di crescente integrazione con il retroterra e di funzionalizzazione alle esigenze complessive della 2. fase di industrializzazione che inizia in Austria alla fine del 19. secolo. Tappe fondamentali della trasformazione della vecchia «città franca» in polo di sviluppo strutturale e soprattutto infrastrutturale sono: l'esenzione decennale dalle imposte per le industrie di nuova fondazione, promulgata nel 1893, la costruzione del nuovo porto di S. Andrea ed il 2. collegamento ferroviario con l'Interno (ferrovia dei Tauri) decisi dall'Industrierat nel 1901, il premio di costruzione per le navi uscite dai cantieri nazionali, l'aumento delle sovvenzioni alle linee di navigazione e lo stanziamento di grossi crediti per gli armamenti navali. Uno sviluppo quello di Trieste, strettamente legato alle scelte dei vertici economici e politici dell'Impero e da questi vertici controllato in tutti i suoi passaggi.

Anomalo, rispetto al rapidissimo decollo della città e alla formazione di uno strato consistente di proletariato, è il livello di adesione alle Organizzazioni Professionali legate alla socialdemocrazia, che in confronto agli altri centri industriali della Monarchia si mantiene incredibilmente basso. Alcuni dati per esemplificare le dimensioni del fenomeno: in Austria i metallurgici erano la categoria meglio organizzata (nel 1913 l'organizzazione centralizzata contava 62.698 iscritti). A Trieste, nonostante la presenza di un significativo nucleo di operai metallurgici occupati nei cantieri (circa 5000), gli aderenti all'organizzazione sono, nel 1913, 737 per tutto il Litorale — questo è il livello più alto raggiunto dall'organizzazione sindacale metallurgica a Trieste per il periodo prebellico! —. Fino al 1918 in nessuna fabbrica triestina viene stipulato un contratto collettivo; per quel che riguarda la situazione nel resto della Monarchia, già nel 1910 erano stati firmati 409 contratti collettivi, validi per 3035 fabbriche e per 78 979 operai. Ancora peggiore è la situazione di altre componenti fondamentali del proletariato urbano: portuali, marittimi, muratori aderiscono all'organizzazione professionale in modo sporadico, incostante: dopo ogni

sciopero andato male, dopo ogni crisi nell'occupazione, queste categorie abbandonano in massa il sindacato.

Nodi fondamentali da sciogliere per comprendere i ritardi organizzativi delle classi lavoratrici sono: a) il movimento migratorio dal retroterra e dal Regno d'Italia; b) le caratteristiche professionali del proletariato urbano; c) la struttura del mercato del lavoro. Per quel che riguarda il primo punto, cioè il fenomeno migratorio, esso assume un andamento accelerato già a partire dal 1857, quando l'apertura della Ferrovia Meridionale mette definitivamente in crisi l'attività del Fuhrwerk, ossia del carreggio, fiorita lungo la Kommerzialstraße (Logatec, Postumia, Prevallo, Senosecchia, Sesana). Endemica è pure l'emigrazione dai distretti più poveri del Goriziano, come Tolmino, Plezzo, Chirchina, Canale e Comeno. A tal proposito possono essere interessanti i dati del censimento del 1880, secondo i quali in tali distretti una percentuale significativa della popolazione è costituita da giornalieri privi di occupazione specifica (Tagelöhner mit wechselnder Beschäftigung) non giustificata da una struttura economica particolarmente articolata o richiedente un impiego elastico della forza-lavoro. Si tratta, verosimilmente, dei membri celibi della famiglia patriarcale, privi di terra, elementi estremamente fluttuanti, pronti a occuparsi come braccianti durante la vendemmia o il raccolto, a lavorare sul fondo familiare o a impiegarsi come manodopera stagionale a Trieste al porto o come manovali nell'edilizia. Il censimento del 1880 ne conta ben 2161 nel distretto di Tolmino e 2113 nei dintorni di Gorizia. Che tali strati offrissero un considerevole contingente all'immigrazione verso Trieste viene confermato indirettamente dal Czörnig che rileva come la parte montana del Goriziano fosse del tutto insufficiente a garantire la sussistenza a tutti i suoi abitanti anche all'interno di un'economia di autoconsumo.

Sempre secondo i dati dei censimenti si trovano a Trieste nel 1875 16 419 pertinenti al Goriziano, che passano a 21 332 nel 1880 e a 25 315 nel 1890. I pertinenti alla Carniola passano da 8313 nel 1875 a 11 031 nel 1880, a 12 686 nel 1890. Negli anni tra il 1900 e il 1910 (ultimi dati confrontabili prima della guerra) le direzioni principali dell'immigrazione si modificano: i contingenti maggiori provengono in questo decennio dall'Istria e dal Regno d'Italia. Nel 1890 i residenti a Trieste nati in Istria sono 9221; nel 1910 salgono a 20 285. I nati nel Goriziano residenti a Trieste sono nel 1910 22 192; in nati nella Carniola 11 423. L'andamento dell'immigrazione dal Regno (calcolato sui pertinenti) è il seguente: 1880 — 16 178, 1890 — 16 590, 1900 — 21 699, 1910 — 29 439. È nettissimo quindi l'aumento percentuale dei regnicoli e degli immigrati dall'Istria rispetto alle più antiche zone di immigrazione del Goriziano e della Carniola.

L'aumento dell'immigrazione dall'Istria successivo al 1890 va fatto risalire alla messa in crisi del precario equilibrio tra attività agricole, attività complementari, piccolo commercio ecc. che si era mantenuto fino allora grazie anche allo sviluppo di Trieste come centro urbano. La sostituzione della trazione animale con la trazione meccanica mette in crisi gli allevamenti di bestiame nelle immediate vicinanze della città; a sua volta questo si ripercuote sulla conzimazione dei terreni lungo la fascia intermedia dell'Istria e l'erezione a Trieste di mulini meccanici innesca un'inarrestabile decadenza dell'industria molitoria sorta lungo i corsi d'acqua (Pivka e Risana). Viene pure meno, nella zona mon-

tuosa dell'Istria, la possibilità di smerciare il fieno a Trieste (Senosecchia, Matera).

Sull'aumento della popolazione di Trieste, i fenomeni migratori si ripercuotono nel modo seguente: 1875 — popolazione di Trieste 126 633 abitanti, di cui nati a Trieste 74 951, nati in un altro Land 39 375, nati all'estero 12 307. 1890 — popolazione di Trieste 178 599 abitanti, di cui nati a Trieste 106 505, nati in un altro Land 54 376, nati all'estero 17 718. 1910 — popolazione di Trieste 229 510 abitanti, di cui nati in un altro Land 71 940, nati all'estero 26 842. Nel 1910 quindi, ben 98 782 abitanti di Trieste sono nati altrove e anche la maggior parte dei circa 130 000 residenti a Trieste dalla nascita discende da contadini inurbati da 1—2 generazioni.

Tenendo presente che le attività economiche principali della città (costruzione di opere portuali, facchinaggio, edilizia, costruzione del raccordo ferroviario) richiedevano prestazioni estremamente semplificate che anche un proletariato di recente inurbamento poteva espletare senza difficoltà, è chiaro che la classe imprenditoriale aveva dalla sua parte l'enorme vantaggio di poter disporre di un serbatoio quasi illimitato di forza-lavoro, da occupare per periodi brevi e da tenere quindi in uno stato continuo di insicurezza e ricattabilità.

I «giornalieri», occupati sia nell'industria che nel settore «commercio e trasporti» raggiungono a Trieste, nel 1910, la percentuale più alta tra le città dell'Impero. Complessivamente sono 130 su mille; nel settore «commercio e trasporti» raggiungono la punta di 201 su mille. È interessante notare a questo proposito che persino a Vienna, la sola città della Monarchia a carattere metropolitano, tali valori si mantengono bassissimi (attorno al 10 %) e raggiungono le punte massime a Lemberg (attorno al 45 %). Questo stratto sociale, la cui crescita numerica va posta a partire dal 1901 — dopo cioè che hanno inizio i lavori per il potenziamento delle infrastrutture, promossi dall'Industrierat — è la chiave per comprendere sia la mancata sedimentazione di un'organizzazione sindacale stabile (almeno per le categorie numericamente più significative), sia alcuni comportamenti «prepolitici» della classe operaia locale, tendenti a limitare con tutti i mezzi il mercato del lavoro. L'organizzazione sindacale proposta dalla socialdemocrazia, infatti, basata su un'adesione costante, sul pagamento regolare delle quote, su strutture rigide come quelle dei fiduciari, non era in grado di ricomporre una classe di lavoratori saltuari, continuamente esposti alla concorrenza, alle crisi stagionali nell'occupazione (per es. nell'edilizia) e dotati di altissima mobilità orizzontale. Sarebbe ora troppo lungo illustrare le lotte condotte da questi lavoratori tra il 1902 e il 1914 per imporre criteri univoci e oggettivi nelle assunzioni. Notiamo solamente che in questo quadro vanno visti anche episodi di odio razziale, stigmatizzati giustamente dalla socialdemocrazia, come lo sciopero del 1901 dei ribattitori sloveni contro i colleghi genovesi. Sempre in questo contesto va valutata l'adesione, sippure limitata e di breve periodo, di alcuni settori di proletariato ai sindacati nazionalisti. I casi più significativi di tali adesioni sono senz'altro il «Fascio economico» dei portuali legato ai liberal-nazionali e sorto dopo il fallimento del tentativo di imporre al porto la presenza di compagnie di lavoro socialiste e il sindacato sloveno degli edili, che durante la crisi del 1912/13 piazzava i propri iscritti a condizioni di paga inferiori a quelle stabilite dal contratto dei muratori. È evidente che all'interno di un mercato del lavoro gestito con criteri personalistici

il principio di nazionalità non doveva risultare più arbitrario del criterio di assunzione basato su rapporti personali con gli appaltatori, ecc. Va anche detto che nella stragrande maggioranza dei casi la classe lavoratrice rifiutò il principio della discriminazione nazionale rispetto al problema della regolamentazione delle assunzioni, rivendicando la precedenza al lavoro per gli operai domiciliati stabilmente a Trieste, qualunque fosse la loro nazionalità ed intravedendo la soluzione nel porre finalmente un limite al dilatarsi artificioso del mercato del lavoro. A tale proposito resta da rilevare che, almeno negli ultimi anni precedenti allo scoppio del conflitto mondiale, l'immigrazione di forza-lavoro venne perseguita come obiettivo consapevole della classe imprenditoriale (nel 1914 Trieste raggiunge i 242 000 abitanti — 38 % in più rispetto al 1900!): l'Ufficio di Collocamento, inaugurato ufficialmente nel 1901 e gestito dal Comune, non fu mai messo in grado di funzionare per i settori di grossa concentrazione operaia e l'opposizione padronale si mantenne sempre intransigente rispetto all'introduzione di turni di lavoro al porto, nell'edilizia o negli imbarchi. Più volte, infine, in occasione di scioperi o rivendicazioni salariali, gli scioperanti, senza riguardo alla nazionalità, vennero sostituiti con contadini dell'Interno, assoldati in loco dagli intermediari degli imprenditori.

Marina Cattaruzza

S tem svojim prispevkom nameravam obravnavati temo, ki so se je včerajšnji poročevalci samo bežno dotaknili: vprašanja ekonomskih sprememb mesta Trsta in njegovega zaledja ter odražanj teh sprememb na ravni sindikalnih organizacij, kot tudi na nacionalne konflikte znotraj proletariata.

V letih med 1901 in 1914 je Trst doživljal obdobje neprekinjenega razvoja, ki ga je pripeljal po pomenu na tretje mesto urbanih centrov Cislajtanije takoj za Dunajem in Prago. Ko je po letu 1896 prebolelo udarec, ki je bil posledica prenehanja funkcije emporija (ta je bila objektivno zastarela že od začetka druge polovice 19. stoletja), je mesto obnovilo svojo pravo ekonomsko vlogo s procesom naraščajočega združevanja z zaledjem in prilagajanja celotnim zahtevam druge faze industrializacije, ki se je začela v Avstriji ob koncu 19. stoletja. Osnovne etape preoblikovanja starega »svobodnega mesta« v center strukturalnega in še zlasti infrastrukturnega razvoja so: desetletna oprostitev od davkov za novo osnovane industrijske obrate, ki so jo sprejeli leta 1893, izgradnja novega pristanišča sv. Andreja in druga železniška povezava z zaledjem (Turska železnica), za kar so se leta 1901 odločili v Industrielaratu, nagraje za ladje, ki so jih zgradili v domačih ladjedelnicah, povečanje subvencij pomorskim linijam in odobritev velikih kreditov za vojno mornarico. Ta razvoj Trsta je bil tesno povezan z odločitvami ekonomskih in političnih vrhov cesarstva in ti vrhovi so nadzorovali vse stopnje tega razvoja.

Glede na ta nadvse nagel razvoj mesta in na formiranje močnega družbenega sloja proletariata pa je bila stopnja vključevanja v strokovne organizacije, povezane s socialdemokracijo v primerjavi z drugimi industrijskimi centri prav nenormalno in neverjetno nizka. Navedimo nekatere podatke, ki nam ponaazarjajo razsežnosti tega pojava: v Avstriji so bili metalurški delavci med bolj organiziranimi (leta 1913 je osrednja organizacija štela 62 698 vpisanih). V Trstu jih je bilo, kljub prisotnosti znatnega števila metalurških delavcev, od okrog 5000 zaposlenih v ladjedelnici v letu 1913 organiziranih le 737, in to na vsej obali. To je pomenilo višek sindikalne organiziranosti metalurških delavcev v Trstu v predvojnem obdobju. Do leta 1918 niso v nobeni tržaški tovarni sprejeli kolektivne pogodbe, drugje v monarhiji pa so jih že leta 1910 podpisali 409. Te so veljale za 3035 tovarn in 78 979 delavcev. Še slabše je bilo stanje v drugih osnovnih vejah mestnega proletariata: pristaniški delavci, pomorci, zidarji so se v strokovne organizacije vključevali na občasn in nestalen način: po vsaki neuspehi stavki, po vsaki krizi zaposlovanja so te kategorije v množicah zapuščale sindikat.

Da bi razumeli to organizacijsko zamudo tržaškega delavskega razreda, moramo upoštevati nekaj temeljnih vprašanj kot so: a) migracijsko gibanje

iz zaledja in kraljevine Italije, b) poklicne značilnosti mestnega proletariata, c) sestavo tržišča delovne sile. Kar zadeva prvo točko — pojav migracije, se je njen obseg naglo povečal že po letu 1857, ko je začetek delovanja Južne železnice dokončno povzročil krizo tovarništva, ki je cvetelo vzdolž Kommerzialstrasse (Logatec, Postojna, Prevalje, Senožeče, Sežana). Prav tako endemično je izseljevanje iz najrevnejših okrožij Goriške, kot so bila tolminsko, bovško, kanalško in komensko. Glede tega so zanimivi podatki štetja iz leta 1880, iz katerih je razvidno, da je v teh področjih znaten odstotek prebivalstva sestavljen iz dninarjev brez natančno navedene zaposlitve (Tagelöhner mit weckselnder Beschäftigung), kar pa ni posledica kake posebno razčlenjene ekonomske strukture, ki bi zahtevala prožno uporabo delovne sile. V resnici gre za samske člane patriarhalne družine, ki nimajo zemlje, so izredno gibljivi in so se pripravljani zaposliti kot dninarji med trgatvijo in žetvijo, delati na družinskih zemljiščih ali pa kot sezonska delovna sila v tržaškem pristanišču. Popis iz leta 1880 jih v tolminskem okrožju našteje kar 2161, v okolici Gorice pa 2113. Da so ti sloji predstavljali velik del migracije proti Trstu, je posredno pritrdiril Czörnig, ki je trdil, da gorati predel Goriške nikakor ne more zagotoviti preživljanja za vse svoje prebivalce tudi znotraj sklenjenega ekonomskega sistema.

Po podatkih štetij moremo nadalje ugotoviti, da je bilo leta 1875 v Trstu 16 419 oseb, pristojnih na Goriškem. Število se je leta 1880 povzpelo na 21 332, leta 1890 pa na 25 315. Število oseb, pristojnih na Kranjskem se je dvignilo od 8313 leta 1875, preko 11 031 leta 1880 na 12 686 leta 1890. V letih med 1900 in 1910 (zadnji podatki pred vojno, ki jih je mogoče preveriti) so se glavne smeri priseljevanja spremenile: v tem desetletju je največ priseljencev prihajalo iz Istre in italijanskega kraljestva. Leta 1890 je bilo v Trstu 9221 prebivalcev, rojenih v Istri, leta 1910 pa se je število povzpelo na 20 285. Leta 1910 je bilo 22 192 prebivalcev Trsta rojenih na Goriškem, na Kranjskem pa 11 423. Potek doseljevanja iz kraljestva Italije (izračunan po pristojnosti) je bil sledeč: 1880 — 16 178, 1890 — 16 590, 1900 — 21 699, 1910 — 29 439. Jasno se torej vidi povečanje deleža Italijanov iz kraljestva (regnicolov) in priseljencev iz Istre glede na starejši področji doseljevanja, Goriško in Kranjsko.

Povečanje priseljevanja iz Istre po letu 1890 je posledica krize krhkega ravnotežja med poljedelskimi in dopolnilnimi dejavnostmi, drobno trgovino in podobnim. Vse to se je do tega časa ohranjalo tudi po zaslugi razvoja Trsta kot mestnega središča. Nadomestitev živalske vleke z mehanično je spravila v krizo živinorejo v neposredni okolici mesta. To se je odrazilo tudi v gnojenju zemljišč vzdolž obalnega pasu. Epidemija trtne uši je povzročila veliko škodo v osrednjem področju Istre, postavitve mehanskih mlinov v Trstu pa je pognala v nezaustavljiv propad mline vzdolž bližnjih rek (Pivka in Rižana). Prebivalci goratih področij Istre (Senožeče, Materija) so imeli vedno manj možnosti prodaje sena Trstu.

Migracijski pojavi se tako odražajo v naraščanju prebivalstva Trsta: 1875 šteje prebivalstvo Trsta 126 633 oseb, od tega je rojenih v Trstu 74 951, v drugih avstrijskih deželah 39 375, v tujini pa 12 307, 1890. leta ima Trst 178 599 oseb, od tega je rojenih v Trstu 106 505, rojenih v drugih avstrijskih deželah pa je 54 376, rojenih v tujini 17 718, 1910. leta šteje Trst 229 510 oseb, od katerih jih je rojeno v drugih avstrijskih deželah 71 940, v tujini pa 26 842. Leta 1910 je

bilo torej kar 98 782 tržaških prebivalcev rojenih drugje in tudi večina preostalih 130 000 je v prvi ali drugi generaciji izvirala iz kmetov, ki so se priselili v Trst.

Če upoštevamo, da so glavne ekonomske dejavnosti mesta (gradnja pristanišča, težaštvo, gradbeništvo, gradnja železniškega omrežja) zahtevale izredno poenostavljene zmožnosti, ki jih je imel tudi šele pred kratkim v mestu naseljen proletariat, potem je jasno, da je imel podjetniški razred ogromno prednost, saj je razpolagal s skoraj neomejenim rezervoarjem delovne sile, ki jo je zaposloval na kratka obdobja in jo tako držal v stalnem stanju negotovosti in možnosti izsiljevanja.

»Dninarji«, zaposleni tako v industriji kot tudi na področju »trgovine in transporta«, so leta 1910 v Trstu dosegli največji odstotek med vsemi mesti v cesarstvu. Bilo jih je skoraj 130 na 1000, na področju »trgovine in transporta« pa celo 201 na 1000. Glede tega je zanimivo ugotoviti, da so bili ti odstotki izredno nizki celo na Dunaju, edinem mestu monarhije z značajem metropole (okrog 10%), najvišji pa v Lvovu (okrog 45%). Ta družbena plast, katere številčna rast se je začela po letu 1901, to je potem, ko je Industrielat dal pobudo za začetek del za okrepitev tržaške infrastrukture, je ključnega pomena za razumevanje tako pomankljive zakoreninjenosti trdne sindikalne organizacije (vsaj za številčno najpomembnejše kategorije delavcev), kot tudi za razumevanje »predpolitičnega« obnašanja krajevnega delavskega razreda, ki je skušal na vse načine omejiti tržišče delovne sile. Sindikalna organizacija — kot so jo predlagali socialdemokrati — s stalnim članstvom, rednim plačevanjem članarine in trdnimi strukturami, v prvi vrsti zaupniškimi, ni bila zmožna preurediti razreda nestalnih delavcev, ki so bili nenehno izpostavljeni konkurenci, sezonskim zaposlitvenim krizam (na primer v gradbeništvu) in z izredno veliko vodoravno gibljivostjo. Predolgo bi trajalo, če bi zdaj skušali ilustrirati borbe, ki so jih med 1902 in 1914 vodili ti delavci, da bi dosegli enotne in objektivne pogoje pri zaposlovanju. Omenimo le, da so se v tem okviru pojavljale epizode narodnostnega sovraštva, ki jih je socialna demokracija upravičeno žigosala. Sem sodi stavka slovenskih zakovničarskih pomočnikov proti njihovim genovskim kolegom. Samo v tem okviru moremo obravnavati pristop nekaterih delov proletariata k nacionalističnim sindikatom, čeprav je bil ta omejen in kratkotrajen. Najpomembnejša primera takega vključevanja sta bila brez dvoma »Fascio economico« pristaniških delavcev, ki je bil povezan z liberalnimi nacionalisti in se je pojavil po stalnih neuspehih, da bi pristanišču vsilili prisotnost socialističnih delavskih skupin ter slovenski sindikat gradbenih delavcev, ki je med krizo 1912/13 sprejel za svoje člane nižje mezde, kot jih je določala pogodba za zidarje. Očitno je, da znotraj tržišča delovne sile, ki so ga upravljali z osebniimi kriteriji, narodnost ni bila nič važnejši pogoj za zaposlovanje od osebnih stikov s podjetniki. Treba je tudi povedati, da je delavski razred v ogromni večini primerov zavrnil načelo narodnostne diskriminacije glede problema zaposlovanja in je zahteval prednost pri zaposlovanju za delavce, ki so prebivali v Trstu, ne glede na njihovo narodnost. Rešitev je videl v končni omejitvi umetnega širjenja tržišča delovne sile. Ostane nam še ugotovitev, da je podjetniški razred v letih tik pred izbruhom prve svetovne vojne zavestno skrbel za priseljevanje delovne sile (leta 1914 je Trst dosegel 242 000 prebivalcev, 38 %

več kot leta 1900). Namestitveni urad, ki ga je leta 1901 uradno ustanovila tržaška občina in ga potem upravljala, ni mogel zadovoljivo delovati ob tako veliki koncentraciji delavstva, delodajalci pa so se vedno nepopustljivo upirali uvajanju delovnih izmen v pristanišču, gradbeništvu ali na ladjah. Ob stavkah ali mezdnih gibanjih so večkrat znali stavkujoče delavce ne glede na njihovo narodnost zamenjati s kmeti iz notranjosti, ki so jih posredniki podjetnikov najeli na kraju samem.

Prevedel Andrej Vovko

Boris Gombač

Svoj poseg sem usmeril predvsem v obdelavo slovenskega delavskega gibanja v Trstu. Ne želim vnašati v zgodovino tega razrednega gibanja motilne, nesocialistične elemente polovične zgodovine. Popolnoma se strinjam tudi s tezo, da je treba proučevati delavsko gibanje enovito, saj so bili razredni interesi in razredni boj proletariata skupni in nerazdružljivi. Zato je treba tudi proučevanje tega bistvenega elementa tržaške zgodovine obravnavati celovito, upoštevajoč vse komponente, tako nacionalne kot razredne, ki so bile prisotne v tržaškem delavskem gibanju. Dosedanja literatura se je nekako izogibala, včasih zaradi subjektivnih drugič zaradi objektivnih vzrokov, povdarjanju organiziranega tržaškega slovenskega proletariata. Prav zaradi tega moramo v današnjem trenutku upoštevati, da se je, ob italijanskem proletariatu in njegovih organizacijah, razvijal tudi slovenski proletariat in njegove specifične organizacije. Ne gre torej za vnašanje zmede v teorijo in prakso socialistov v Trstu, temveč za komplementarni prikaz tistega dela slovenskega proletariata, brez katerega bi bilo tudi italijansko delavstvo nekako nesmiselno, zgodovinska ocena pa pomanjkljiva.

Slovenski proletariat v Trstu se je organizacijsko formiral že leta 1879. Bil je sicer še vedno v okviru političnega društva Edinost in je pretežno skrbel za slovenske delavce še na podporni bazi, upoštevajoč njih gmotni in socialni položaj. Šele 90. leta 19. stoletja pomenijo korak naprej pri ustanavljanju in širjenju razrednih strank delavskega razreda. Ta proces, katerega temeljni kamen je Hainfeldski zbor 1888/89. leta, vzbudi in afirmira socialistične stranke in organizacije po vsej državi. Tako se tudi v Trstu, ki v tem času postaja vse bolj industrijski kot pa trgovski center, veča število delavcev v industrijskih obratih, ki se sčasoma tudi organizacijsko povezujejo v razredno stranko, in to od 19. 8. 1888, ko je bil v tem primorskem mestu sklican ustanovni zbor »La confederazione operaia — Delavske zveze«. Zvezo so sestavljali trije odseki: italijanski, slovenski in nemški odsek, ki so bili zamišljeni na jezikovni podlagi. »Čeprav«, kot poroča Lj. Zadnik na IV. kongresu Avstrijske socialne demokratske stranke, »so se Slovenci v Delavski zvezi čutili potisnjene v ozadje . . .«, so svoj oddelek le ustanovili. Vodilni osebnosti sta pa bili že omenjeni Zadnik in Andrej Klemenčič, ki je v Delavsko zvezo vstopil 16. 4. 1890 in bil tam imenovan celo za odbornika. Od 2. 10. 1890 dalje sta Klemenčič in Zadnik začela izdajati prvi slovenski socialistični časopis v slovenskem jeziku, ter ga imenovala Delavski list. Čeprav je bil večkrat zaplenjen, pa lahko vseeno poudarimo njegovo veliko vlogo pri osveščanju slovenskega delavstva v Trstu. Tega se pa, kot izhaja iz takratnih komentarjev, niso zavedali italijanski socialni demokrati, saj so listu odrekli domovinsko pravico v mestnem delavskem gibanju in mu namenili

politični okoliš le »od našega ozemlja tja gor proti Kranjski«. Nerazumevanje italijanskih socialistov za probleme narodno in tudi socialno še neosvečenega slovenskega proletariata se kaže že od samega začetka agitacije slovenskih socialističnih aktivistov med slovenskim delavstvom. To delovanje se pa ni omejevalo le na izdajanje Delavskega lista, ampak je posegalo, z organizacijo shodov in zborovanj, v politično rast slovenskega proletariata v Trstu. Tako se v letih 1890/91 vse bolj uveljavlja slovenski odsek v La confederazione operaia — Delavski zvezi, ki se pa kljub notranjim trenjem z italijanskim odsekom, vseskozi čuti del mednarodnega delavskega gibanja in z njim soustvarja ter aktivno sodeluje, dokler ni bilo to prvo resnično delavsko združenje oblastno razpuščeno in sta bila obenem prepovedana oba socialistična časopisa v Trstu: La confederazione operaia in Delavski list. Klemenčič se je pred policijskim preganjanjem umaknil v Ameriko, kjer je sodeloval pri komunistično-anarhičnih društvih, Zadnik pa se je vrnil po krajšem skrivanju v Trst, kjer se je ob pomanjkanju vsake delavske strukture in organizacije odločil, da ustanovi »Obče delavsko, izobraževalno, pravovarstveno in podporno društvo za Primorsko«, katerega pravila je notranje ministrstvo odobrilo januarja 1893. leta. To društvo, ki se je formiralo po zgledu ostalih avstrijskih socialističnih društev, je bilo tako organizacijsko, kot idejno dedič Delavske zveze — La confederazione operaia in nemškega Deutscher Lesenverein, ki je bil tudi oblastveno razpuščen. Čeprav je Obče delavsko ... društvo zaživelo in delovalo pod socialdemokratskim vodstvom, opažamo v njenem odboru vseskozi tudi nacionalne elemente, ki so bili vezani na Politično društvo Edinost. Ti krogi so tudi računali na Zadnika kot na možnega kandidata za prestop v njihove vrste. Ko se je pa Zadnik dokončno in nedvoumno odločil za socialistično pot, so z njim na občenem zboru Občega delavskega ... društva obračunali in ga iz društva tudi izrinili 22. 6. 1894. Tako je moral ta prvi in agilni agitator za socialistično stvar v Trstu vzeti pot pod noge, ob tem, da se je prav v letih 1893/94 v Ljubljani formirala nova, močna in tudi teoretično dobro pripravljena skupina socialistov, ki je od 2. 11. 1893 dalje izdajala svoj list Delavec, ki pa do Zadnika ni bila prijateljsko razpoložena.

Socialistično dediščino vseh prejšnjih socialističnih organizacij v Trstu je leta 1894 prevzela Lega sociale democratica z Ucekarjem na čelu. V to organizacijo so se vključili tudi slovenski delavci, ki z izgonom Zadnika iz Občega delavskega ... društva tam niso imeli več kaj iskati. Vseeno pa se je pri tem društvu, predvsem zaradi pozitivne figure M. Kamušiča, ohranila določena skrb za slovenske delavce, saj pomeni društvo v času od Zadnikovega odhoda leta 1894 pa tja do prihoda E. Kristana septembra 1897 kontinuiteto pri osveščanju slovenskega delavstva. Kamušič dozori v tej svoji vlogi pol narodnjaka pol socialista prav v letih, ko ni bilo v Trstu nobenega slovenskega socialističnega agitatorja. Sicer se je bolj navduševal za tradeunionistične nazore kot za marksizem in bolj za nacionalno idejo kot za internacionalizem, vendar je konsekventno obsojal centralizem in podpiral narodno avtonomijo. Kamušič se kot slovenski intelektualec, kljub naprednemu prepričanju, nikdar ni odrekel narodnjaškemu taboru, ker mu je narodno gibanje pomenilo — kar je v resnici tudi bilo — objektivno demokratično gibanje, ki je nudilo zaradi svoje relativne mladosti in odprtosti dovolj prostora vsem slovenskim slojem in torej tudi delavstvu. Kamušič se je torej v okvirih gibanja Političnega društva Edinost

boril predvsem za delavski razred in njegovo nacionalno ter socialno osveščeno. Sredi 90. let se je socialna demokracija na Slovenskem, še posebno v Ljubljani in Trstu, že močno uveljavila in se tudi organizacijsko okrepila. Označiti jo moremo že kot povsem izoblikovano silo v takratnem družbenem in političnem življenju na slovenskih tleh.

Težnje po ustanovitvi lastne slovenske socialdemokratske stranke po češkem zgledu, so se kazale že na III. kongresu avstrijske socialne demokracije leta 1892 na Dunaju, kjer se je Ljudevit Zadnik zavzel za organizacijsko povezovanje vseh slovenskih socialdemokratov s predlogom, naj se sestane deželna konferenca slovenskih socialnih demokratov s Kranjske, Koroške, Štajerske in Primorske. To misel je nato jeseni 1895 potrdil še R. Drofenik, češ, da bi se le »položil temeljni kamen slovenski socialdemokratski delavski stranki«. Vse to je kazalo na težnjo po samostojnem narodnostnem organiziranju slovenskih socialnih demokratov, ki se v narodnostno še nediferencirani avstrijski socialdemokratski stranki niso čutili dovolj reprezentirane. Zato je tudi bila na ustanovnem shodu 15. in 16. avgusta 1896 v Ljubljani ustanovljena Jugoslovanska socialna demokratska stranka, ki je resnično utelesila potrebe slovenskega proletariata po lastni politični organizaciji. Jugoslovanska komponenta, katere pobudnik je bil Kristan, je izražala namen ustanoviti enotno stranko za vse južnoslovanske dežele monarhije, ne oziraje se na dualistično državno ureditev. Ustanovni zbor JSDS je torej zaobjel širši pojem kot dotedanje slovenske stranke in se je oziral naprej v bodočnost socialističnega razvoja v lastnem narodnem formiranju vseh južnoslovanskih narodov. Kljub deklarirani pripadnosti Avstrijski socialdemokratski stranki se pri slovenskih socialistih vseskozi čutijo avtonomne težnje, ki so bile v glavnem res sad Kristanovega teoretičnega razmišljanja, vendar tudi sad širše zavesti odgovornosti za prihodnost socializma pri lastnem proletariatu. Vse to nam dokazuje, da je bila slovenska socialna demokracija že ob svoji ustanovitvi teoretično poglobljena stranka, tako v izrecno razrednih, kot tudi v narodnih vprašanjih. Obenem pa jo je vseskozi prevzemala skrb, da bi širila svoj politični prostor v vse dežele, kjer so bili Slovenci prisotni. Le tako lahko razumemo potrebo in zahtevo Jugoslovanske socialne demokratske stranke, da se njen politični vpliv razširi tudi na Primorsko, kjer je slovenski proletariati, ki je bil med drugim najmočnejši koncentrat slovenskega delavstva sploh, potreboval lastno razredno in jezikovno organizacijo. Lega sociale demokracije je bila deklaracijsko res internacionalistična, vendar ni povsem odgovarjala zahtevam številnega slovenskega proletariata, ki je bil v vodstvu le simbolično prisoten. Tako so se na VI. strankinem zboru Avstrijske socialne demokracije, kjer je bila formalno opravljena narodnostna federalizacija te stranke, odločili za intenzivnejšo slovensko agitacijo na Primorskem, obenem pa zahtevali, da se oba slovenska socialistična lista Delavec in Svoboda preselita v Trst ob finančni podpori centralnega zastopa Avstrijske socialne demokratske stranke. S tema časopisoma so se avgusta 1897 preselili v Trst tudi E. Kristan, Zavertnik in Kopač, kar lahko označimo kot najbolj homogen pozizkus združiti slovenski proletariati v Trstu v organizacijske okvire Jugoslovanske socialdemokratske stranke. Če Zadnikove napore v začetku 90-tih let prejšnjega stoletja karakteriziramo kot prvi korak pri formalnemu ustanavljanju slovenskih socialističnih delavskih društev, moramo pa prihod Kristana, Kopača in Zavertnika v Trst imeti za prvi akt pri organiziranju tržaškega slo-

venskega delavstva v narodno in proletarsko stranko. V ta namen je E. Kristan oktobra 1897. leta ustanovil »Okrajno organizacijo za volilni okraj Trst JSDS, s katero je hotel organizacijsko strniti slovenski proletariat ob že obstoječi Legi sociale democratica. Pri tem ga je vodilo deklarirano prepričanje, ki je bilo v skladu s takratnim pojmovanjem internacionalizma, da mora v taktične namene biti proletariat osveščen v lastnem jeziku. Zato je bil tudi Kristan, čeprav se vprašanja taktike res vseskozi postavljajo, globoko prepričan o tem, da mora vsak delavec osvojiti razredno zavest v lastnem materinem jeziku, ker bo le tako postal človek, ki bo prekinil z alienacijo, ki jo povzroča raznarodovanje in bo tako lahko kulturno zaživel na nivoju zavestnega socializma. Ustaviti je treba zato asimilacijski pohod v vrstah slovenskega delavstva in to z organizirano socialdemokratsko stranko na narodni podlagi. Prav zato se je E. Kristan, kot socialistični politik nezgodovinskega naroda, vseskozi prizadeval za tako organizirano Avstrijsko socialdemokratsko stranko, ki naj sloni na nacionalnem principu tudi v narodnostno mešanih krajih, saj bo le tako omogočeno delovanje in razvoj obeh tam živečih proletariats in narodnosti. S tem stališčem se je E. Kristan postavil zoper koncept po enotnem organiziranju stranke na teritoriju z narodnostno mešanim prebivalstvom, katerega so zagovarjali sodrugi večinskega naroda, še posebno pa italijanski socialisti v Trstu. Ta koncept je nosil v sebi kali asimilacije in nadvlade večinskega naroda nad manjšinskim, s katerim se Kristan ni mogel strinjati. Zato je bila ideja o formalni ustanovitvi lastne slovenske socialdemokratske organizacije v Trstu, v sklopu JSDS in seveda pod okriljem ASDS dejansko utemeljena. Narodnostno federalistični princip organiziranja Avstrijske socialno demokratske stranke, pa je navsezadnje pomenil tudi prehod k bolj samostojni in zato tudi bolj odgovorni organizacijski obliki, ki naj bi tudi slovensko socialno demokracijo bolj približala tržaškemu slovenskemu delavcu. Čeprav so Kristan, Kopač in Zavertnik v Trst le prišli in se torej v Trstu niso politično formirali, so bili *conditio sine qua non*, da se je slovenski proletariat v začetku XX. stoletja oprl na lastne sile, na avtohtone tržaške socialiste nove, mlajše generacije, kot Regenta, Kermolja, Jernejčiča in druge, ki so prevzemali borbo v svoje roke in bili nato priznani in uveljavljeni voditelji slovenskega delavstva v Trstu. Tudi po razčiščevalnem obdobju Narodnih delavskih organizacij so slovenski delavci odvrgli obremenilne obtožbe stavkokaštva, ki si ga niso nikdar zaslužili in odločno vstopili v delavske vrste. Leta 1905 so se namreč izselili iz Trsta tako Rdeči Prapor, kot Izvrševalni odbor JSDS z vsem aparatom. Od stare garde socialistov je ostal v Trstu le Kopač, kateremu so se pridružili mladi in za delavsko stvar navdušeni že zgoraj omenjeni socialisti. Istega leta so ustanovili »Delavsko prosvetno društvo Ljudski Oder« in tako dosegli cilj, ki so si ga postavljali že vrsto let, kot neobhodni moment pri pridobivanju delavcev za socialistično stranko. Rezultat vsega tega prosvetno-izobraževalnega in razrednega delovanja, ki ni bil le taktičnega značaja, ampak je resnično težilo k izobraževanju in pridobivanju tako razredne kot nacionalne zavesti delavstva, je bil vsekakor vzpodbuden, saj so se delavci začeli bolj kot kdaj prej orientirati v socialistične vrste. Tako so v okviru serije predavanj govorili tržaškemu proletariatu od Cankarja do Tume, pa še Dermota, Prijatelj, Zofka Kvedrova, Lončar, Prepeluh, Kristan, Čermelj in drugi. Leta 1908 so začeli tržaški slovenski socialisti izdajati tednik »Delavski list«, izhajala pa so tudi strokovna glasila kot International, Železničar, Kamnarski

delavec idr., ob tem, da je bilo v Trstu še vedno veliko naročnikov na Rdeči Prapor. Še najbolj ponosni so bili slovenski socialisti v Trstu na svojo bogato knjižnico, ki je tako po izvodih, kot po obisku prekašala leta 1907 ustanovljeno narodnjaško biblioteko v okviru Akademskega društva Balkan.

Duša in prava gonilna sila tega izredno pomembnega dela je bil tržaški delavec Ivan Regent, ki je pravilno razumel potrebe najbolj revnega dela slovenskega proletariata v Trstu, saj je sam izhajal iz njega. Danes lahko ugotovimo, da je Ljudski Oder igral pomembno vlogo pri kulturnem in političnem ter nacionalnem osveščanju tistega dela tržaškega slovenskega proletariata, ki je stal na dnu družbene lestvice in kjer sta raznarodovanje in razredna alienacija, ki ponajvečkrat tečeta paralelno, največ kosila. Z Ljudskim Odrom je bil položen kamen prosvetnega in političnega dela med slovenskimi delavci tudi za kasnejša obdobja, ko se je Slovencem v Trstu pisala najbolj temna stran njihove zgodovine.

Boris Gombač

Il mio intervento vale soprattutto a chiarire alcuni elementi del movimento operaio sloveno a Trieste. Non è nel mio intento creare una spaccatura anche storiografica tra i due movimenti di classe triestini, quello sloveno e quello italiano, anche perchè sono comunque d'accordo con una tesi, che sembra ormai acquisita alla maggioranza degli storici contemporanei e che propende ad uno studio globale del movimento operaio, come anche fu unitaria la lotta di classe del proletariato. Uno studio completo deve comprendere allora tutti gli elementi della lotta di classe del proletariato triestino, non escludendo tutto il complesso della lotta del proletariato sloveno, che arricchisce lo studio e lo pone anzi, su un più elevato piano di studio. Perchè va rilevato, che la storiografia triestina da Piemontese a Maserati, ha lasciato un po' in disparte, o per questioni oggettive oppure soggettive il movimento operaio sloveno e che soltanto negli ultimi tempi dalle pagine del Bollettino... sono uscite alcune interessantissime note che prendono in esame tutti i fattori e gli aspetti del movimento di classe triestino. A complemento di queste ricerche, cercherò di dare alcune chiarificazioni sul movimento operaio sloveno a Trieste, sulle forme e i modi del suo organizzarsi e dei collegamenti che intercorsero tra le due organizzazioni di classe.

Il proletariato sloveno si organizzò già nell'anno 1879. Era perlopiù una organizzazione che seguiva dei fini di mutuo soccorso, facente capo all'Edinost, che era il partito politico dominante degli Sloveni di Trieste e del circondario. Come si sa, fu proprio la fine degli anni 90 del secolo scorso a portare le prime organizzazioni di classe sulla breccia della lotta politica triestina. Questo processo che ebbe il suo inizio con il congresso di Hainfeld 1888/89, aveva dato una forte spinta organizzativa a tutte le strutture esistenti socialiste della Austria e fu così, che anche a Trieste, centro sempre più industriale, interessato da un fortissimo flusso di immigrazione, si organizzò La confederazione Operaia, con tre sezioni organizzate su base nazionale: quella italiana, la slovena e la tedesca. «Anche se», come riferì Ljudevit Zadnik al IV Congresso del partito sociale democratico austriaco, «gli Sloveni nella confederazione operaia si sentivano un po' in disparte...» entrarono a far parte della Confederazione operaia con molto entusiasmo. Promotori di questa collaborazione operaia e internazionalista furono il già citato Zadnik e Andrej Klemenčič, che entrò a far parte della Confederazione operaia il 16. 4. 1890 e ne diventò pure consigliere. Dal 2. 10. 1890 incominciò ad uscire a Trieste il primo giornale socialista sloveno e cioè il Delavski List, che ebbe una vita alternata da continue confiscazioni, il che non influì molto sull'attività organizzativa del Zadnik e del Klemenčič. Di questo stanno a testimoniare numerosi comizi e riunioni che si tennero in quegli anni tra il proletariato sloveno e che sono infine anche un indicatore dell'importanza

che il Delavski list uscisse proprio a Trieste come elemento primario per la formazione di una coscienza di classe presso il proletariato sloveno. La Confederazione operaia, che era il giornale dell'omonima società, negò al Delavski list la pertinenza per Trieste e lo incoraggiò ad uscire sì, «ma soltanto per la Carniola e per l'altipiano». L'incomprensione dei compagni italiani per un giornale di classe sloveno a Trieste fu dettata in quel periodo da una più accentuata influenza delle idee nazionali su una non del tutto identificata funzione dell'internazionalismo nel partito socialista. Queste incomprensioni si ripetevano abbastanza spesso per tutto il periodo dal 1890 al 1891, ma non per questo la collaborazione tra le due sezioni nazionali della Confederazione operaia subì alcun rallentamento. Alle elezioni per il parlamento di Vienna del 1891, la battaglia elettorale fu condotta unitariamente sia dai compagni socialisti sloveni e italiani. Fu proprio questa collaborazione a portare all'incriminazione del Zadnik e del Klemenčič da parte della polizia che li trovò in possesso di un grosso quantitativo della Confederazione operaia, ormai vietata dalle autorità luogotenenziali, perchè materiale di propaganda elettorale. Anche il Delavski list non ebbe miglior sorte del confratello in lingua italiana e fu così la fine per tutta la stampa socialista triestina, che si riebbero soltanto alcuni anni più tardi con *Il Lavoratore*, Il Klemenčič si rifugiò negli Stati Uniti dove collaborò attivamente nei circoli anarco-comunisti americani. Il Zadnik invece ritornò dopo un breve periodo a Trieste, dove non trovò più nessuna struttura organizzativa di classe. Si decise allora a formare, anche sull'onda di altre organizzazioni austriache ideate dall'Adler, la Società operaia di cultura — di mutuo soccorso — di diritto per il Litorale, il cui statuto fu approvato dalla Luogotenenza triestina nel gennaio del 1893. La società dovette sentirsi erede di tutte le organizzazioni di classe esistenti a Trieste prima della sua fondazione e cioè della Confederazione operaia e del *Deutscher Lesenverein*, se fece richiesta alla Luogotenenza di poter usufruire dell'inventario e della biblioteca delle preesistenti società socialiste. La presenza del Zadnik nella nuova società dava le garanzie necessarie ad un indirizzo socialista della suddetta, il che non escludeva però la collaborazione di alcuni elementi nazionali sloveni che credevano di poter convincerlo a entrare nella sfera d'influenza dell'Edinost. Quando si convinsero che il Zadnik rimaneva uomo di provata fede socialista e del suo attaccamento alla causa operaia, non tardarono ad escluderlo dalla società. Il Zadnik lasciò così Trieste nella seconda metà del 1894, ma anche a Ljubljana trovò le porte chiuse da parte del nuovo gruppo socialista, che aveva già fatto uscire alcuni numeri del nuovo giornale socialista, il *Delavec*.

Intanto a Trieste fu La Lega sociale democratica a diventare l'erede ideale di tutte le organizzazioni di classe esistenti nel passato, dandosi una struttura organizzativa nuova, che garantiva anche ai compagni sloveni una partecipazione più attiva alla direzione del partito. In questo periodo funzionò pure La società operaia slovena che era entrata però a far parte dell'Edinost. Di questa organizzazione che ebbe in M. Kamušič l'uomo migliore, si può dire che propagando tesi tradeunionistiche e mantenendo un contatto con gli operai sloveni cercò di tenere organizzato il proletariato sloveno fino all'arrivo di Etbin Kristan a Trieste. La figura del Kamušič è la figura tipica dell'intellettuale sloveno a Trieste che non sa e non vuole rompere con la propria organizzazione.

nazionale, pur rendendosi conto dei limiti che questa organizzazione gli pone, ma anche sapendo, che il movimento nazionale sloveno ha intrinseci moltissimi elementi di democrazia, di lotta per l'uguaglianza sia nazionale, ma anche con profonde venature sociali. Egli fu uno dei pochi all'interno dell'Edinost a rendersi conto di questa verità e di prospettare al lavoratore sloveno una lotta nazionale unita alla lotta di classe.

Dall'inizio degli anni 90, fino alla metà di quest'ultimo decennio del secolo scorso, la socialdemocrazia slovena formò la propria organizzazione con tendenze accentratrici simili a quelle ceche e fu già nel 1892 al III congresso della socialdemocrazia austriaca, che uscì chiara la volontà di unire in una unica organizzazione socialista slovena tutte le società spezzate nei Länder, che così non valevano certo molto. Anche R. Drogenik nel 1895 disse di esser giunto il momento giusto per formare un partito di classe sloveno che unisse tutte le organizzazioni spezzate nei Länder. E fu così che nell'agosto del 1896, si formò definitivamente il Partito sociale democratico Jugoslavo che accomunava soprattutto i lavoratori sloveni del centro con una forte suggestione di allargare l'organizzazione a tutti gli Slavi del sud compresi negli absburgo. Un'idea questa che aveva il suo più fervente sostenitore in Etbin Kristan. Fu proprio la sua azione di teorico del socialismo a creare i presupposti necessari, acciocché il partito socialista jugoslavo allargando la sua piattaforma sia teorica che pratica a tutti gli jugoslavi, divenisse veramente un partito accentratore per l'unità nazionale, ma anche il partito di classe del proletariato slavo. Alla seduta inaugurale del Partito sociale democratico jugoslavo, fu anche prospettata una maggiore cura per il proletariato sloveno che viveva ai margini del corpo nazionale e cioè per i lavoratori della Carinzia, della Stiria e del Litorale, che fino alla fondazione del partito socialista sloveno, coabitavano in organizzazioni socialiste etnicamente miste. Fu proprio il VI congresso della socialdemocrazia austriaca a sancire la formazione di partiti socialisti su base nazionale e risale a quell'anno (1897) la fondazione del Partito socialista italiano in Austria. Lo stesso congresso decretò anche che i due giornali della socialdemocrazia slovena il Delavec e il Svoboda, che fino ad allora uscivano a Vienna, dovessero uscire a Trieste con una sovvenzione della centrale socialista di Vienna. Nell'agosto del 1897 giunsero a Trieste con questi compiti organizzativi E. Kristan, J. Kopač e J. Zavertnik, che si inclusero immediatamente nella vita politica triestina, formando anche una Sezione triestina del partito sociale democratico jugoslavo. Fu proprio il Kristan, che adducendo questioni di tattica, riuscì a sviluppare l'idea dell'organizzarsi su base nazionale in territorio a popolazione mista, del socialismo. Le tesi del Kristan non incontravano certamente le simpatie dei compagni italiani della Lega sociale democratica, che difendevano una organizzazione unitaria, dove però il proletariato sloveno non valeva molto. Vennero anche a crearsi situazioni di attrito tra le due organizzazioni di classe triestine, che erano però sapientemente sfruttate dal Camber. Quando egli fu espulso dal partito e Ucekar riprese saldamente in mano le redini delle organizzazioni di classe triestine, allora anche la collaborazione internazionalista e di classe delle due sezioni nazionali socialiste ebbe momenti migliori. Naturalmente sia il Kristan, che il Zadnik e il Kopač non uscivano dalla classe operaia triestina come elementi autoctoni ed era chiaro fin dall'inizio, che non sarebbero rimasti a

Trieste per molto tempo. Furono però l'elemento indispensabile perchè si formassero quelle strutture socialiste slovene, che diedero poi in seguito moltissimi combattenti per la causa socialista, dei quali il Regent, il Kermolj e il Jernejčič, furono soltanto i più conosciuti. I frutti di tutto questo lavoro, che pur essendo in gran parte organizzativo, non trascurò mai anche la parte teorica, si mostrarono nel 1905, quando venne fondato il Ljudski oder (corrispondente al Circolo degli studi sociali). Questa organizzazione che si proponeva di risvegliare nel proletariato sloveno sia la coscienza di classe, che quella nazionale, fu per lunghi anni l'organizzazione di maggior valore della socialdemocrazia slovena a Trieste.

Evidentemente non si può in un accenno così breve elencare tutte le altre forme organizzative del socialismo sloveno a Trieste. Ebbe però, questo movimento aspetti molto interessanti e originali, che vanno studiati e approfonditi per una miglior conoscenza di tutto il movimento operaio triestino.

France Klopčič

I.

Prava veljava določenih strank, a tudi posameznih osebnosti, se hitro in temeljito izkaže, kadar se družba znajde v važnih prelomnicah, ko nastopajo trenutki velikih socialnih sprememb in odločitev. Tedaj prihaja na preizkušnjo tako teoretična moč kakor vsakodnevna praksa.

Takšna temeljita preizkušnja za vse družbene strukture je bila prva svetovna vojna. Ob njenem izbruhu se je delavskemu in socialističnemu gibanju v Evropi in drugod po svetu pojavila neusmiljena dilema: za vojno ali proti njej, podpreti lastno buržoazijo ali nastopiti zoper njo.

Kako je znano, je na tem vprašanju doživela polom Druga, Socialistična internacionala. Zlasti glasovanje nemških socialdemokratskih poslancev avgusta 1914 v parlamentu za vojne kredite, to se pravi za nemški imperializem, je pokopalo mednarodne vezi delavskega razreda in vpreglo delavstvo v voz militarizma in agresije. To je spodbijalo vsa načela socializma.

Kako so se ob tej prelomnici izkazali socialisti v Ljubljani in Trstu, kako se je vedel Henrik Tuma?

Obstaja dovolj dejstev, ki govorijo, da pri slovenski socialdemokraciji ni bilo patriotskega šovinizma, ne slavošpevov avstroogrski armadi, ne podpore vladi, ki je zanela vojno. Ta dejstva, opisana in objavljena pred leti,* dovoljujejo zaključek:

Leta 1914 in tudi še leta 1915 je slovenska socialdemokracija zavzemala protivojno stališče, dasi v dokaj pasivni obliki.

Podobno protivojno stališče je leta 1914 in 1915 zavzemala tudi italijanska socialdemokracija v Trstu, a prav tako socialdemokracija na Hrvaškem.

Protivojno stališče teh strank se pa razlikuje od revolucionarnega, aktivnega protivojnega stališča, ki sta ga pokazali in dokazali v dejanjih ruska in srbska socialdemokracija, ko sta glasovali proti vojni in vojnim kreditom, ko sta delovali med množico v protivojnim duhu. Do takšnih aktivnih dejstev se slovenska, hrvaška in italijanska (tržaška) socialdemokracija ni povzpela.

Do sprememb je prišlo v letih 1917 in 1918, ko sta se tako slovenska kot tržaška italijanska socialna demokracija opredelili za sodelovanje z nacionalno buržoazijo. Isto se je zgodilo s hrvaško socialdemokratsko stranko.

Henrik Tuma je bil skoz in skoz na protivojnih postojankah. O tem je zadosti dokazov, saj se je Tuma javljal k besedi v tedanjem tisku.

* France Klopčič, Protivojno stališče slovenske socialno demokratske stranke leta 1914 in 1915, Zgodovinski časopis, letnik 1970, zv. 1-2, str. 53-75.

Naj omenim njegovo izjavo iz oktobra 1914 v »Naših zapiskih«, ki jim je bil urednik, ko se izreka za avtonomijo narodov, za jugoslovansko idejo — v časih vojnega hujkaštva! — in za nove vidike delavskega razreda, glede česar pravi:

»Izid vojne ustvari za gotovo docela nov gospodarski, politični in socialni položaj. Tudi socialna demokracija bo morala revidirati svoje delo, morala staviti nove cilje, po njih urediti svojo taktiko.

Kar danes čutimo vsi, je to, da mora na zrušeninah starega nastati nova še večja stavba solidarnosti delavstva — aktivnejša internacionala.«

Kakor se lahko prepričamo iz tega, terja Henrik Tuma spremembo socialdemokratskih ciljev in taktike, zagovarja »novo«, »aktivnejšo« internacionalo.

Aprila 1915, torej v trenutku, ko je vse kazalo na vstop Italije v vojno na strani antante, so se zaupno sestali zastopniki slovenske in italijanske socialdemokratske stranke, da razmotrijo položaj in zavzamejo stališče do pretečega vstopa Italije v vojno proti Avtriji. Henrik Tuma, član vodstva slovenske socialdemokracije, opisuje ta sestanek v spominih in pravi, da ni bilo niti najmanjšega nasprotja med slovenskimi in italijanskimi sodrugi. Soglasno je bila sprejeta izjava:

»Združene socialdemokratske stranke na Primorskem obsojajo vojno in nacionalistične težnje, ki so dovedle do vojne. Izrekajo se tako proti zahtevam antante kakor tudi proti zahtevam centralnih držav. Zahtevajo pa, da se Trst z okolišnjim ozemljem izreče za samostojno svobodno samoupravno mesto« itd.

Menim, da izjava odseva protivno stališče obeh strank.

Kasnejši dogodki so prinašali nova spoznanja, nove perspektive. Henrik Tuma tudi v nadaljnjih letih ni zdrknil med reformiste, nasprotno, postal je pristaš revolucionarnih rešitev iz vojnega poloma in v tem smislu pozdravlja oktobrsko revolucijo v Rusiji. Prav ta zadnja rešitev ga je navdajala, ko je leta 1918 razočarano pisal o zamujeni priložnosti, ustvariti socialistični Trst. Takole je pisal 6. novembra 1918:

»...izražam svoje obžalovanje, da italijanska stranka ni izkoristila dani zgodovinski trenutek in da se dne 30. oktobra ni polastila uprave mesta, kakor bi lahko in tako rekoč brez truda in napora izvršila. Italijanska socialdemokratska stranka bila bi tako rešila eno glavnih internacionalnih vprašanj ter bi bila izvršila čin svetovne važnosti ne le za socialistično internacionalo, ampak bi bil ta čin morda odločilni korak za sestavo bodoče federacije nacionalnih držav na ozemlju razpadle Avstrije. Neodvisni socialistični Trst bil bi tako rekoč mejni kamen v razvoju evropskih držav.

Veliki zgodovinski moment je zamujen, ni našel velikih ljudi, ni našel socialistov po srcu in razumu!

Slovenska socialno demokratična stranka s svojimi predstavitelji v Ljubljani danes ne zasluži drugega imena kot »kramarska stranka«.

Našteti vzroki, ki so se jim leta 1919 in 1920 pridružili še številnejši, so privedli do ustanovitve komunistične partije na Slovenskem: v jugoslovanski Sloveniji aprila 1920, v Julijski krajini januarja 1921. Nekoliko poznejši rok je slovensko delavstvo pod Italijo pospremilo z najradikalnejšim prelomom s socialistično stranko, ki potem praktično ni imela nobenega vpliva na slovensko delavstvo v Julijski krajini.

Prav tako zakonomerno je bilo dalje, da je Henrik Tuma postal komunist, čeprav ni delil nazorov astenzionistov ali bojkotistov Tuntarja in Godine, pri-

stašev Bordige, kar mu gre šteti le v zaslugo. Za komunista se je javno razglasil tudi v Jugoslaviji, kamor je emigriral leta 1924. Storil je to — kljub hudemu režimu — na javni sodni obravnavi novembra 1924 v Celju, ko je branil udeležence oboroženega odpora fašistični Orjuni:

»Slovensko ljudstvo (v Primorju — Fr. K.) se je poslovilo od mene kot kulturnega delavca, četudi me je poznalo kot komunista po prepričanju, dasi ne organiziranega. In kakor je izjavil preprosti delavec, obtoženec Janc, izjavljam tudi danes, da sem komunista in ostanem, ker sem po težkem trudu in študijah prišel do spoznanja in bi bil podlež, ako bi zatajil tako svoje mišljenje.«

Takšna izjava vzbuja spoštovanje in priznanje ter lahko služi za zgled. Pozitivna, revolucionarna dejanja socialistov-marksistov tistih let, tako slovenskih in italijanskih, v kolikor so prispevala k rasti socializma, so nam lahko v dediščino in v nauk še danes, ko živimo v spremenjenem svetu in so pred nami drugačne, toda ne manj privlačne perspektive in vstajajo naloge, od rešitve katerih je odvisen današnji in jutrišnji dan.

II.

Neredko je slišati trditev — tudi danes smo jo — da gre nacionalno vprašanje reševati iz nacionalnih izhodišč in koristi, da pa ne gre k rešitvi pritegovati gospodarske interese. Trditev se mi zdi zgrešena. Da se o tem prepričamo, moramo k njej pristopiti z globljih stališč, uporabiti teorijo ali filozofijo zgodovine — pa ne samo zgodovine.

Narod (nacija) je zložen pojav v družbi današnje dobe in v novejši preteklosti. V njem so razredi in sloji, ki se oklepajo razrednih koristi in teženj, ter z njimi stopajo tudi v nacionalna gibanja. Prav tako se nacionalna gibanja ne omejujejo samo na ozke nacionalne zahteve in težnje, marveč vključujejo v določeni meri tudi konkretne razredne koristi konkretnega razreda. Obstaja torej prepletanje raznih družbenih silnic; šele skozi protislovnosti opazimo celoto. Včasih prevladujejo razredne pogojenosti, drugič se v ospredje prerinejo nacionalne zaostrenosti. Pri presoji nacionalnega gibanja je na primer velikega pomena, kateri razred vodi to gibanje.

Zato je družbeno neutemeljeno, če pri obravnavanju ali reševanju nacionalnih zadev, o čemer govori zgornja trditev, prezremo celoto odnosov v družbi. Teoretično je nevzdržno, reševati nacionalno vprašanje samo in zgolj z ozkimi nacionalnimi merili, brez upoštevanja drugih družbenih sil ali razmer. Nacionalno vprašanje se ne dá spraviti v poseben predalček, se ga ne more razmatrati in reševati izolirano. Razen tega zavaja takšna ozkost nacionalno politiko in taktiko v ekskluzivnost, v izključnost, v družbeno zagato. Odtod pričanja pot v nacionalizem. Znano je, da nacionalizem izhaja največkrat iz ozkega gledanja na nacionalno sestavo določenega ozemlja, ne meneč se za druge razmere na njem.

Če torej Henrik Tuma pri reševanju nacionalnega vprašanja Trsta in Primorja ne upošteva zgolj nacionalnih prvin, marveč upošteva tudi gospodarske koristi in razvojne tendence, ne zasluži očitka, da je ravnal nepravilno, ampak mora biti nasprotno deležen našega priznanja in pohvale, saj je že pred več kot šestdesetimi leti spoznal družbene pogojenosti, česar nekateri zgodovinarji še danes ne dojemajo. Pri zapletenem tržaškem vprašanju je imel H. Tuma še

posebej prav, kajti če nacionalna merila ne zadoščajo za razvozlanje zapletenih nacionalnih odnosov, je k rešitvi potrebno privleči še druge faktorje, prav tako odločilne v družbi.

Poznamo misleca, ki je bil Tumin sodobnik in se je ukvarjal z nacionalnimi odnosi. To je bil Lenin.

Oktobra-decembra 1913 je Lenin zapisal v članku »Kritične beležke o nacionalnem vprašanju« (zv. 24. str. 149) misli, ki obravnavajo podobne razmere, kakršne so bile v Trstu in Primorju:

»... narodnostni sestav prebivalstva je eden najvažnejših gospodarskih faktorjev, vendar ne edini in ne najvažnejši med njimi. Tako na primer pripada mestom sila pomembna gospodarska vloga pri kapitalizmu, mesta pa imajo povsod — na Poljskem, v Litvi, v Ukrajini in v Velikorusiji — najbolj pestro narodnostno strukturo. Zaradi 'nacionalnih' razlogov odrezati mesta od vasi in okrajev, ki gospodarsko težijo k njim, je nespametno in nemogoče... Prebivalstvo na kraju samem je edino v stanju, da povsem natančno 'zračuna' vse pogoje...«

Iz tega vidimo, da je Lenin v primerih, podobnih Trstu z zaledjem, nasprotoval, da bi mesta odrezali od zaledja zgolj »zaradi 'nacionalnih' razlogov«. S tem stališčem je Lenin, rekli bi, verificiral Tumova gledanja na Trst in Primorje. V bistvu sta si oba misleca enakih mnenj v tako zapletenih zadevah kot nacionalno vprašanje posameznih mest z zaledjem. Pri tem lahko mirno rečemo, da sta prišla vsak samostojno k istim zaključkom, kajti malo verjetno je, da bi Henrik Tuma imel dostop do partijske ruske literature v Petrogradu iz leta 1913, kjer je Lenin objavil svoje misli.

Če torej nasprotujemo pogledom Henrika Tume, tedaj je treba poiskati temeljite argumente, da bi nasprotovali tudi identičnim pogledom v drugih deželah, ki so nastali ali nastajajo v idejnem svetu novega razreda, proletariata, ob obćih nazorih na družbo in njen razvoj.

Nacionalno vprašanje je resna in zapletena družbena zadeva, je zložek številnih družbenih odnosov in za njegovo obvladovanje je potrebna temeljita teoretična opremljenost in dialektična logika.

France Klopčič

I

La validità di un partito o di singoli personaggi viene messa alla prova ogniqualvolta la società si ritrova di fronte a delle svolte, di fronte a grandi cambiamenti e decisioni sociali. È allora che viene messa alla prova sia la forza teorica come anche la pratica quotidiana.

La prima guerra mondiale rappresentò un tale banco di prova per tutte le strutture sociali. Allo scoppio del conflitto bellico, il movimento operaio e socialista in Europa ed in altre parti del mondo si trovò di fronte allo spietato dilemma: per la guerra o contro di essa; appoggiare la propria classe borghese o schierarsi contro di essa.

Come è noto, questo dilemma causò il crollo della Seconda Internazionale Socialista. Fu soprattutto la votazione al parlamento nell'agosto del 14 dei delegati socialdemocratici tedeschi a favore dei crediti di guerra, vale a dire a favore dell'imperialismo tedesco, che minò i legami che univano la classe operaia e legò gli operai al carro del militarismo e dell'aggressione. Tale fatto minò tutti i principi del socialismo.

Che posizione assunsero i socialisti di Lubiana e di Trieste di fronte a tale svolta? Quale fu il comportamento di Henrik Tuma?

Esistono dati sufficienti per dimostrare che nella socialdemocrazia slovena non vi era sciovinismo patriottico, ne vi erano lodi per l'armata austro-ungarica, ne l'appoggio del governo che aveva fatto scattare la molla della guerra. Questi fatti, descritti e pubblicati anni fa,* ci permettono di trarre la seguente conclusione: nel 1914 ed anche nel 1915 la linea politica della socialdemocrazia slovena era contraria alla guerra, seppure in forma assai passiva.

Una simile posizione anti-bellica veniva sostenuta nel 1914 e nel 1915 anche dalla socialdemocrazia di Trieste nonché della socialdemocrazia della Croazia. La posizione anti-bellica di questi partiti tuttavia differisce dalla posizione anti-bellica rivoluzionaria ed attiva sostenuta e dimostrata di fatto dalla socialdemocrazia russa e serba quando votò contro la guerra e contro i crediti di guerra, quando operò tra le masse nello spirito anti-bellico. La socialdemocrazia slovena, croata e italiana (triestina) non era in grado di realizzare tali obiettivi concreti.

Il cambiamento avvenne nel 1917 e nel 1918 quando sia la socialdemocrazia slovena che quella italiana di Trieste decisero per la collaborazione con la borghesia nazionale. Lo stesso accadde con il partito socialdemocratico croato.

* France Klopčič, Protivojno stališče slovenske socialnodemokratske stranke leta 1914 in 1915 in Zgodovinski časopis, a. 1970, fasc. 1-2, pp. 53-75.

Henrik Tuma aveva mantenuto sempre posizioni anti-belliche. Di ciò esistono numerose prove poichè egli scriveva regolarmente sulla stampa dell'epoca. Vorrei menzionare qui la sua dichiarazione dell'ottobre del 1914, apparsa sul «Naši zapiski» di cui era redattore, a favore dell'autonomia delle nazioni, della causa jugoslava — all'epoca dell'istigazione alla guerra — e delle nuove prospettive della classe operaia a proposito della quale scriveva:

«Il risultato delle guerra porterà indubbiamente nuove situazioni economiche, politiche e sociali. Anche la socialdemocrazia dovrà rivedere il suo operato, dovrà porsi degli obiettivi nuovi ed adeguarvi la sua tattica.

Ciò che oggi sentiamo tutti è che dalla rovine deve nascere una nuova e maggiore solidarietà della classe operaia — un'internazionale più attiva.»

Appare chiaro da queste parole che Henrik Tuma chiedeva un cambiamento degli obiettivi e dalla tattica socialdemocratica, egli sosteneva un'internazionale «nuova», «più attiva».

Nell'aprile del 1915, quando cioè tutto faceva pensare che l'Italia sarebbe entrata in guerra a fianco dell'Intesa, i rappresentanti del partito socialdemocratico italiano e sloveno si unirono segretamente per esaminare la situazione ed assumere una posizione nei confronti dell'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria. Henrik Tuma, membro del direttivo della socialdemocrazia slovena, descrive questo incontro nelle sue memorie ed afferma che non vi era la minima divergenza tra i compagni sloveni ed italiani. Essi accolsero unitamente la seguente dichiarazione:

«I partiti socialdemocratici uniti del Litorale condannano la guerra e le tendenze nazionalistiche che hanno condotto ad essa. Essi si dichiarano contrari sia alle richieste dell'Intesa che alle richieste degli stati centrali, e chiedono che Trieste ed il suo circondario siano dichiarati città autonoma, libera ed autogestita» ecc.

Sono dell'opinione che tale dichiarazione rifletta una posizione anti-bellica di ambedue i partiti.

Gli avvenimenti che seguirono portarono nuove esperienze e nuove prospettive. Anche negli anni seguenti Henrik Tuma non entrò mai nelle file dei riformisti, anzi, egli diventò un seguace delle soluzioni rivoluzionarie del disastro portato dalla guerra ed è in questo senso che egli salutò la rivoluzione d'ottobre in Russia. Fu proprio quest'ultima soluzione ad ispirarlo nel 1918 quando scriveva deluso della mancata occasione di creare una Trieste socialista. Il 6 novembre 1918 egli scriveva: «... esprimo la mia delusione poichè il partito italiano non ha sfruttato il momento storico ed il 30 ottobre non ha assunto il potere in città come avrebbe potuto fare, per così dire, senza nessuno sforzo e fatica. Il partito socialdemocratico italiano avrebbe così risolto uno dei principali problemi internazionali ed avrebbe svolto un compito di importanza mondiale non solo per l'internazionale socialista poichè tale fatto avrebbe rappresentato forse il passo decisivo per la costituzione della futura federazione degli stati nazionali sul territorio dell'ex impero austro-ungarico. Una Trieste indipendente e socialista sarebbe stata in tal modo una pietra miliare nello sviluppo degli stati europei.

Il grande momento storico è perduto, non ha trovato grandi uomini, non ha trovato dei socialisti nel cuore e nella mente!

Il partito socialdemocratico sloveno con i suoi rappresentanti a Lubiana non merita oggi altro appellativo che „partito da 4 soldi.“»

Questi fatti ai quali si aggiunsero nel 1919 e nel 1920 degli altri, più numerosi, portarono alla nascita del partito comunista nella Slovenia: nella Slovenia jugoslava nell'aprile del 1920 e nella Venezia Giulia nel gennaio del 1921. Poco più tardi gli operai sloveni sotto l'Italia giunsero ad una scissione radicale con il partito socialista che da quel momento in poi non ebbe praticamente più alcun influsso sulla classe operaia slovena della Venezia Giulia.

Fu altrettanto logico che più tardi Henrik Tuma diventasse comunista, seppure non condivideva le idee degli astensionisti o boicottisti di Tuntar e Godina, seguaci di Bordiga, posizione questa che va giudicata solamente con favore. Egli si dichiarò pubblicamente comunista anche in Jugoslavia dove emigrò nel 1924. Fece ciò al processo pubblico — nonostante il pesante regime — nel novembre del 1924 a Celje, quando difendeva i partecipanti della resistenza armata contro la Orjuna fascista: «Il popolo sloveno (del Litorale — Fr. K.) mi ha salutato quale operatore culturale, seppure mi conosceva come comunista per convinzione. E come ha dichiarato un operaio semplice, l'imputato Janc, così dichiaro anch'io oggi di essere comunista e di rimanere comunista, poichè dopo un difficile studio e molta fatica sono giunto a questa conclusione e sarei vile se rinnegassi questo mio modo di pensare.»

Una tale dichiarazione suscita rispetto e riconoscimento e può essere presa ad esempio. L'attività positiva, rivoluzionaria, dei socialisti-marxisti di quegli anni, sia italiani che sloveni, in quanto ha contribuito alla crescita del socialismo, rappresenta un'eredità ed un insegnamento valido ancor'oggi che viviamo in un mondo diverso e ci troviamo di fronte a delle diverse, ma non meno attraenti prospettive e sussistono dei compiti dalla soluzione dei quali dipende il nostro presente ed il nostro futuro.

II

Spesso si sente affermare — l'abbiamo sentito anche oggi — che la questione nazionale va risolta partendo da basi e interessi nazionali e che in questo processo di soluzioni non vanno inclusi gli interessi economici. Credo che tale affermazione sia errata. Per convincersi di ciò occorre considerarla partendo da basi più profonde, occorre far uso della teoria oppure della filosofia della storia — e non solamente della storia.

La nazione è un fenomeno complesso all'interno della società odierna e del nostro passato prossimo. Essa è formata da classi e strati sociali che si aggrappano agli interessi e tendenze di classe e penetrano attraverso loro nei movimenti nazionali. Analogamente i movimenti nazionali non si limitano solamente alle richieste e tendenze nazionali meno importanti bensì comprendono entro certi limiti anche degli interessi nazionali concreti di una classe concreta. Esiste dunque uno intrecciarsi di varie forze sociali ed è solamente attraverso la contraddizione che si può vedere la totalità. Talvolta predominano condizionamenti di classe, altre volte sono i contrasti nazionali ad emergere in prima linea. Nel

valutare un movimento nazionale è di grande importanza, ad esempio, vedere quale classe sociale è a capo del movimento stesso.

Perciò è socialmente infondato se nel discutere oppure analizzare questioni nazionali, di cui si è appena fatto cenno, si trascura di considerare tutti i rapporti esistenti allo interno della società. È insostenibile da un punto di vista teorico voler risolvere la questione nazionale prendendo in esame solo ed unicamente dei punti di riferimento strettamente nazionali, senza considerare anche le altre forze o condizioni sociali. La questione nazionale non può essere relegata in uno scompartimento proprio, non può venir analizzata e risolta in modo isolato. Un tale procedimento limitativo conduce la politica e la tattica nazionale nella esclusività, nell'isolamento, in un vicolo cieco, socialmente parlando. È da qui che inizia la strada verso il nazionalismo. È noto che il più delle volte il nazionalismo nasce da vedute limitate sulla composizione nazionale di un determinato territorio, senza considerare anche le altre condizioni esistenti.

Se dunque Henrik Tuma, nel suo tentativo di risolvere la questione nazionale di Trieste e del Litorale, non si soffermò unicamente sulla situazione nazionale bensì prese in considerazione anche gli interessi economici e le tendenze evolutive non è giusto accusarlo di comportamento sbagliato, ma anzi dobbiamo esprimergli la nostra riconoscenza e la nostra gratitudine poichè già oltre sessanta anni fa egli fu in grado di riconoscere i condizionamenti sociali, cosa che alcuni storici non sono ancora riusciti a capire nemmeno oggi. Nel caso del complesso problema di Trieste Tuma ebbe ancor più ragione, poichè se i parametri nazionali non sono sufficienti per risolvere i complessi problemi rapporti nazionali occorre coinvolgere nel processo di soluzione anche altri fattori altrettanto decisivi per la società.

Conosciamo un filosofo contemporaneo di Tuma, che si occupò del problema di rapporti nazionali. Era Lenin.

Nell'ottobre-dicembre 1913 Lenin formulò nell'articolo «Annotazioni critiche sulla questione nazionale» (fasc. 24, p. 149) delle tesi che concernevano condizioni simili a quelle di Trieste e del Litorale sloveno:

«... la composizione nazionale della popolazione è uno dei fattori economici più importanti, tuttavia non è l'unico e non è il più importante di essi. Così, ad esempio, appartiene alle città l'estremamente importante ruolo economico nel capitalismo, e le città hanno dappertutto — in Polonia, in Litvia, nell'Ucraina e nella Grande Russia — la struttura nazionale più varia. Isolare le città dai villaggi e dai distretti economicamente legati ad esse per ragioni 'nazionali' è insensato ed impossibile... L'unica in grado di 'calcorale' dettagliatamente tutte le condizioni e la popolazioni del posto...»

Queste affermazioni dimostrano che in casi simili a quello di Trieste e del suo retroterra Lenin era contrario alla separazione della città dal suo retroterra per «ragioni puramente nazionali». Si potrebbe quasi dire che con tale presa di posizione Lenin verificò l'opinione di Tuma in merito a Trieste ed al Litorale. I due pensatori sono sostanzialmente della stessa opinione su problemi complessi quali la questione nazionale di singole città e del loro retroterra. Possiamo inoltre tranquillamente affermare che essi giunsero alla stessa conclusione per

vie diverse, poichè è poco probabile che Henrik Tuma abbia avuto accesso alla letteratura russa di partito di Pietrograd, dove Lenin pubblicò le sue tesi.

Se dunque ci dichiariamo contrari alle idee di Henrik Tuma, occorre trovare degli argomenti ben fondati per schierarsi contro le idee identiche esistenti negli altri paesi che si sono formati oppure si stanno formando nel mondo ideologico della nuova classe, quella proletaria, in merito alle idee comuni sulla società e sul suo sviluppo.

La questione nazionale è un problema sociale serio e complesso, essa è una combinazione di numerosi rapporti sociali e necessita di una radicale conoscenza teorica e di una logica dialettica.

Tradotto da Nada Pretnar

Fran Zwitter

I.

O pojmu avstromarksizma obstoje različna mnenja tako na tem srečanju kakor tudi v literaturi sploh. Nekateri avtorji ta izraz uporabljajo, vendar pa smisel besede pri njih ni vedno isti. Drugi avtorji so mnenja, da je ta izraz sploh odveč. Če bi ta izraz ne pomenil ničesar drugega kakor marksizem v Avstriji, bodisi v stari Avstro-Ogrski ali pa v avstrijski republiki, bi bil v resnici odveč, saj tudi za marksizem v drugih državah in pri drugih narodih nimamo posebnih izrazov. Mislim pa, da ima izraz avstromarksizem vendar svoj poseben pomen oz. celo dva posebna pomena.

Za dobo stare Avstro-Ogrske se je ta izraz uveljavil kot oznaka za naziranje tistih socialnih demokratov, ki so stali na stališču, da je treba ohraniti politični in gospodarski okvir stare monarhije, težnje posameznih narodov pa zadovoljiti po mnenju nekaterih s teritorialnimi, po mnenju drugih pa s personalnimi avtonomijami. To ni bilo nikdar naziranje vseh socialnih demokratov v Avstro-Ogrski, bilo pa je med njimi vendar zelo razširjeno, zlasti v dobi med brnskimi programom l. 1899 in propadom Avstro-Ogrske l. 1918, pristaše je pa imelo ne samo v nemškoavstrijski stranki, ampak tudi med socialisti drugih narodov, med njimi tudi med Slovenci in tržaškimi italijanskimi socialisti, zlasti kar se tiče težnje po ohranitvi teritorialnega okvira monarhije.

Po prvi svetovni vojni se pa pojavlja izraz avstromarksizem s čisto drugim pomenom besede. V tej dobi razcepitve mednarodnega delavskega gibanja v komunistično in socialnodemokratsko smer hoče socialnodemokratska stranka Avstrije v začetku nekako posredovati, ne pridruži se tretji internacionali, vendar je pa bolj radikalna kakor druge socialnodemokratske stranke, tako da se govori o »dve in pol internacionali.« Za to smer se nato — pač po deželi izvora — uveljavlja izraz avstromarksizem. Avstrijska socialdemokratska stranka se je vendar pridružila drugi internacionali, vendar pa se ima pač radikalnim geslom, s katerimi nastopa, zahvaliti, da je obsodila Komunistično partijo Avstrije na nemoč; v parlamentarni dobi prve avstrijske republike so dobivali socialisti nad 40 %, komunisti pa le okrog 1 % glasov, kar se razlikuje od položaja v sosednjih državah (Nemčija, Češkoslovaška, Madžarska, Jugoslavija, Italija) in ima svoje posledice do danes. V boju z diktaturo je bila poražena ta stranka šele po krvavi državljanski vojni v februarju 1934. Danes je seveda ta smer le še zgodovina, sedanja Socialistična stranka Avstrije ima čisto drugačen značaj.

Za naše vprašanje je pa važna ugotovitev, da imamo opraviti z dvema čisto različnima »avstromarksizmoma«. Smer, ki hoče ohraniti okvir monarhije, je doživela dokončni zlom leta 1918 skupaj z razpadom monarhije. Druga smer,

za katero je značilno posebno stališče v mednarodnem delavskem gibanju, ima svojo predzgodovino v delu in publikacijah nekaterih avtorjev (Friedrich Adler, Max Adler, Otto Bauer) že v prejšnji dobi, politično aktualna je pa postala šele po oktobrski revoluciji in razkolu v mednarodnem delavskem gibanju. Eden od vodilnih predstavnikov avstromarksizma v prvem pomenu besede dr. Karl Renner je bil tedaj in pozneje vedno na desnici socialne demokracije, kar dokazuje vsa njegova življenjska pot. Od predstavnikov avstromarksizma v drugem pomenu besede se je pa le dr. Otto Bauer v začetku zavzemal za ohranitev okvira monarhije, pozneje se je pa vse leto 1918 boril kot vodja leveice proti avstromarksizmu, medtem ko se drugi predstavniki niso nikdar zavzemali zanj. Res pa je, da se danes izraz avstromarksizem uporablja v obeh pomenih in da deli usodo besed, ki morejo imeti zelo različen pomen. Ta praksa se uveljavlja tudi pri zgodovinarjih in proti njej se pač nima smisla boriti, vendar pa pod pogojem, da se zgodovinarji zavedajo, v kakšnem pomenu ga uporabljajo.

Točna je trditev, da je treba mesto v tivolski resoluciji leta 1909, kjer se govori o jugoslovanskem narodu, ki bo živel brez ozira na umetne državno-pravne in politične pregraje svoje avtonomno kulturno življenje kot svobodna enota v demokratični konfederaciji narodov, in že članek E. Kristana v češki reviji Akademie leta 1898 razumeti v tem smislu, da velja to za daljnjo bodočnost, ko bodo odmrle vse države in med njimi tudi Avstro-Ogrska.

II.

Mislím, da ni mogoče negirati, da mnenja vseh članov Jugoslovanske socialdemokratske stranke glede avstrijske aneksije Bosne in Hercegovine in glede avstroogrskih načrtov ekspanzije na Balkan ni bilo negativno; to dokazujejo nekateri članki in referati iz dobe pred in med prvo svetovno vojno. — Članek dr. H. Tume »Vojna« v Naših zapiskih XI, 1914, je treba presojati na podlagi celotnega teksta, ne pa po posameznih, iz konteksta iztrganih citatov. — Zanimivo bi bilo vprašanje, zakaj se tržaško delavstvo ni udeležilo štrajka v januarju 1918. — Italijanski tržaški socialisti so se dogovorili s slovenskimi tržaškimi socialisti za skupno konferenco o tržaškem vprašanju za 22. september 1918, nato so pa to konferenco odpovedali; zanimivo bi bilo dognati, kakšni so bili motivi te odpovedi. — O vprašanjih, o katerih govorim na tem srečanju, sem — z izjemo vprašanja o dvojnem pomenu izraza »avstromarksizem« — pisal v svoji polemični razpravi Zlom avstromarksizma pri Slovencih, Zgodovinski časopis XXVI, 1972.

Fran Zwitter

I

Sul concetto dell'austromarxismo sono stati espressi, così a questo convegno, come in generale nelle opere pubblicate pareri discordanti. Diversi autori usano questo termine, alternando però di volta in volta il senso giusto della parola. Altri autori sono convinti dell'inutilità di questo termine. Se questo termine volesse veramente spiegare solamente un marxismo nazionale, cioè della Austria-Ungheria oppure della repubblica Austriaca, sarebbe veramente anacronistico, anche perchè per il marxismo di altri paesi non si usano termini particolari. Penso però di poter individuare nel concetto di austromarxismo uno o addirittura due significati particolari.

Nell'Austria-Ungheria si era addomesticato questo termine per definire quei socialdemocratici che volevano conservare l'unità politica ed economica della vecchia monarchia, dando però ai singoli popoli una autonomia territoriale, oppure personale. Non era questa certamente l'opinione di tutti i socialdemocratici dell'Austria-Ungheria, era però quella dominante e più diffusa, soprattutto nel tempo che intercorse tra il Congresso di Bruma nel 1899 e la dissoluzione dell'Austria-Ungheria nel 1918. Questo concetto non aveva i suoi seguaci soltanto nella socialdemocrazia austriaca di lingua tedesca, ma anche tra le socialdemocrazie di altri popoli, tra l'altro tra gli Sloveni e tra i socialisti italiani triestini che pure volevano conservare l'integrità territoriale della monarchia.

Dopo la prima guerra mondiale il concetto di austromarxismo viene usato con un significato diverso. In questo periodo si può notare una spaccatura del movimento operaio internazionale, tra il movimento comunista e quello socialdemocratico, dove però è notevole l'influenza della socialdemocrazia austriaca che vuole in qualche modo far da mediatore tra le due fazioni, non aderendo però alla terza internazionale pur essendo molto più radicale di altre socialdemocrazie e si può così parlare di quel movimento che si chiamò di «internazionale due e mezzo». E da qui parte — cioè dal paese d'origine — il concetto di austromarxismo. Alla fin fine il partito socialdemocratico austriaco aderì alla seconda internazionale, ma grazie agli aspetti più radicali del suo programma chiudè al Partito comunista d'Austria lo sbocco verso una affermazione di massa e lo condannò ad una impotenza endemica. Lo dimostra il fatto che in tutto il periodo parlamentare della prima repubblica austriaca fu proprio il partito socialista a percepire il 40 % dei voti, mentre i comunisti austriaci restavano su livelli dell' 1 % il che evidentemente si differenziava nettamente dai paesi confinanti (Germania, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Italia) e ha avuto le sue ripercussioni fino ai giorni nostri. Il partito socialdemocratico austriaco fu sconfitto nella sua lotta contro la dittatura soltanto dopo la sanguin-

nosa guerra civile del febbraio 1934. Quest'aspetto radicale ha oggi soltanto valore storiografico essendo il partito socialdemocratico austriaco tutt'altra cosa.

Nel nostro contesto prevale però l'affermazione, che si deve tener conto di due austromarxismi completamente differenti. Il primo con tendenze tendenti conservare intatto il quadro esistente della monarchia, si estingueva nel 1918 con la dissoluzione dell'Austria-Ungheria. Il secondo, con caratteristiche particolari nel movimento operaio internazionale, ha i suoi inizi nelle opere di alcuni autori (Friderich Adler, Max Adler, Otto Bauer) ed è radicato nell'epoca precedente, ha però le sue conseguenze politiche e diventa attuale soltanto dopo la rivoluzione d'ottobre e cioè dopo la spaccatura nel movimento operaio internazionale. Uno dei rappresentanti più in vista dell'austromarxismo nel senso primo della parola fu il dr. Karl Renner che fu allora e più tardi sempre sulla destra della socialdemocrazia. Il rappresentante dell'austromarxismo nel senso lato della parola fu invece il dr. Otto Bauer, che si battè agli inizi, si per coservare il quadro esistente della monarchia, ma che già nel 1918 si espresse come rappresentante della sinistra, contro l'austromarxismo. Oggi il concetto di austromarxismo viene usato in tutti e due i sensi e fa parte della schiera di parole e concetti che si possono usare con sensi molto differenti. Questa prassi si è imposta anche agli storici e non ha senso contestarla, ben conoscendo però il senso del concetto austromarxismo e di come usarlo.

È anche esatta l'affermazione che bisogna capire il passo della risoluzione Rissoluzione di Tivoli del 1909, dove si parla del popolo jugoslavo, chè vivrà al di sopra di tutti i fattori fittizzi di natura politica o di diritto, la sua vita culturale e autonoma come entità libera in una democratica confederazione di popoli, e l'articolo di E. Kristan nella rivista ceca Akademie del 1898 a indicare questa via sempre però sottintendendo, che il tutto varrà soltanto per un futuro non prossimo, quando si estingueranno tutti gli stati e tra loro pure l'Austria-Ungheria.

II.

Penso non si posse negare, che l'opinione dominante di tutte le componenti del partito socialdemocratico Jugoslavo in riguardo all'annessione austriaca della Bosnia e Herzegovina e dei piani espansionistici nei Balcani non fosse negativo, stanno a dimostrarlo alcuni articoli e relazioni prima e tra la prima guerra mondiale. — L'articolo di H. Tuma: «La guerra» nella rivista «Naši zapiski» del novembre 1914 deve essere preso in considerazione nel suo testo integro e non stralciandone alcuni tratti e citazioni. — Sarebbe interessante scoprire perchè il proletariato triestino non prese parte allo sciopero del gennaio 1918. — I socialisti triestini italiani presero accordi con i socialisti triestini sloveni per una conferenza sulla questione triestina per il 22. settembre 1918. La conferenza fu poi disdetta. Sarebbe interessante scoprire le cause e i motivi di questa disdetta.

Sulle questioni da me sollevate a questo convegno ho scritto, tranne che per la definizione dei due sensi dell'austromarxismo, nel mio articolo polemico «La fine dell'austromarxismo presso gli Sloveni» nel Z. Č. XXVI, 1972.